



GIORNALE DELLA COMUNITA' PARROCCHIALE DI SAN GIOVANNI BATTISTA - CERVO  
Periodico - ANNO XX - APRILE 2006 - N° 1

**LA PARROCCHIA**

# In Cammino



*Grazie  
Don Maurizio*

PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA  
- CERVO -

## BENEDIZIONE DELLE FAMIGLIE 2006

### Venerdì 28 aprile

via Marconi, p. Vittorio Em., Sal. al Bastione, via Piave, via Aurelia n. 28, sal. al Castello.

### Lunedì 1 maggio

via Romana, via Multedo, sal. alla Parrocchia, vico delle Rose, via Alfieri, via Foscolo, Tr. Corallini, via Volta, via Cavour, via Dante, p. S. Caterina, p. Castello.

### Martedì 2 maggio

via Salineri, via Pellico, vico della Pace, vico del Limone, vico Gelsomino, via Matteotti, p. dei Fiori, via Vicoletto, via XI Febbraio.

### Mercoledì 3 maggio

via Solitario delle Alpi, fino al n° 22 compreso

### Giovedì 4 maggio

Via Solitario delle Alpi dal n° 26 alla fine, via Poggio, via S. Bernardo.

### Venerdì 5 maggio

Casette, Porteghetto, Capo Mimosa, via S. Leonardo, str. Castellaretto.

### Lunedì 8 maggio

via XXV Aprile, via Convento, via Steria: dal campo sportivo all'Aurelia.

### Martedì 9 maggio

via Steria: dalla fine all'incrocio con via S. Nicola, via S. Nicola fino al cimitero.

### Mercoledì 10 maggio

via Villaggio dei Fiori, via Giovanni XXIII nn. 2 e 4.

### Giovedì 11 maggio

tr. Regolo, tr. Bianchi, p.za Martiri Libertà.

### Venerdì 12 maggio

via Circonvallazione di ponente, via S. Nicola (dal Comune a p. S. Nicola), via Giovanni XXIII, via Galleano, tr. Elena, via S. Carlo, via 2 Giugno.

### Lunedì 15 maggio

via Aurelia: dallo Steria al sottopasso FF.SS., via Foce, via ai Bagni, via N. Sauro.

### Martedì 16 maggio

via Aurelia: dalla Stazione FF.SS. al n° 26, via alla Marina.

### La benedizione inizierà ogni giorno alle ore 14.

La benedizione è l'incontro annuale del parroco con le famiglie della Parrocchia. E' necessario quindi che almeno un membro della famiglia sia presente. Nel caso in cui tutti fossero assenti, o tralasciati inavvertitamente dal parroco, si può chiedere la benedizione in altra data, anche per telefono (0183 408095).

Quando il sacerdote entra in casa tutte le persone presenti si raccolgano per la preghiera.

Non ci si precipiti a cercare un'offerta pregiudicando il raccoglimento e la partecipazione alla preghiera. Chi desidera fare un'offerta, che sarà interamente devoluta per i restauri della nostra chiesa di S. Giovanni, potrà farlo al termine. Se fosse acceso il televisore, si prega di spegnerlo.

Nei pubblici esercizi si andrà solo se invitati espressamente.

## SOMMARIO

- Carissimi... di don Maurizio Massabò . . . . . 3
- A tu per tu con la parola. . . . . 5
- Fede, tradizione, arte e storia . . . . . 6
- Riflessioni . . . . . 11
- Speciale don Maurizio. . . . . 16
- Attualità . . . . . 28
- Eventi culturali . . . . . 33

## Venticinque anni con la mia gente

**Carissimi,**

Venticinque anni fa, il 26 di aprile del 1981, facevo il mio ingresso nella parrocchia di S. Giovanni Battista in Cervo iniziando un viaggio che ho percorso insieme a tutti voi e del quale oggi rendo grazie al Signore. Un tragitto che ha segnato un quarto di secolo durante il quale ha avuto la grazia di dare il benvenuto a tante nuove vite e l'addio, "ad Deum", arrivederci presso Dio, a tanti cari parrocchiani di cui oggi sento più che mai vivo affetto e ricordo.

Tante sono state le difficoltà che ho incontrato derivanti soprattutto dai limiti del mio carattere fatto di timidezza, di paura, di fatica a rompere il ghiaccio con le persone e, per questo, giudicato da alcuni aggressivo, autoritario...

**Ma il Signore in questi anni non mi ha fatto mancare il suo aiuto e il suo sostegno** mettendomi accanto tante persone che mi hanno conosciuto, capito ed offerto la loro collaborazione per tempi e modi diversi, ma tutti ugualmente preziosi e che voglio ringraziare di cuore.

Alcuni sono già andati nella Casa del Padre e tra questi consentitemi di ricordare **Bazzano Anna**, sorella dei Sacerdoti, che ha voluto donare la sua casa di Cervo alla Parrocchia dove era stata battezzata e la carissima **Maurina Galleano** che, dopo aver servito la Chiesa per tanti anni, aprendo e chiudendo giornalmente S. Giovanni, ha voluto lasciare alla parrocchia tutte le sue proprietà offrendo alla nostra comunità l'opportunità di ampliare una realtà di bene quale la casa di accoglienza "Regina Pacis". Quando penso a lei mi torna alla mente il Vangelo di Matteo 6,19: **"Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove i ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo... Perché là dove è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore"**.

Se ci pensiamo bene, è proprio questo "tesoro nel cuore" che orienta il nostro sguardo al futuro, e che ci riscatta dalle prove del presente e magari da qualche frustrazione personale: quella che si sperimenta quando, ai nostri sforzi, non rispondono risultati adeguati.

Non vi nascondo, carissimi che qualche volta sono stato tentato a pensare: **"Ho dedicato tutte le mie energie a questa comunità..."**



**perché il Signore non mi aiuta, perché non mi risponde attraverso la risposta della mia gente?"**.

Ma nei momenti più dolorosi, quelli che si vivono quando qualcuno abbandona o si allontana ho riconosciuto tali prove come provvidenziale cammino di crescita e purificazione personale mediante il quale il Signore mi ha aiutato ad accrescere la compassione e a tradurla in dedizione ai poveri, agli ammalati nel corpo e nello spirito.

Ma ora voglio parlarvi anche di due eventi che hanno allargato e ricolmato di gioia il mio cuore: la vocazione religiosa cappuccina di Padre Emanuele Raimondo e quella sacerdotale di Pablo Aloy. Cervo ha avuto sempre nel passato tre/quattro preti viventi e la risposta generosa di questi nostri fratelli cervesi è veramente avvenimento speciale, un avvenimento che ci richiama l'amore di Dio che si è manifestato e che non lascia mancare alla comunità i pastori che la sappiano condurre sulla strada della salvezza.

Una mia vecchia zia, morta anni fa, mi diceva che pregava quotidianamente perché nella mia parrocchia nascesse almeno una vocazione sacerdotale che continuasse la mia missione. Questa preghiera è stata evidentemente



esaudita e di ciò ringrazio di cuore il Signore.

La celebrazione liturgica dei 25 anni, presieduta dal vescovo diocesano, sarà l'occasione per ringraziare il Signore per il bene che ha operato in questi anni, per chiedergli perdono delle disattenzioni, pigrizie, chiusure e per pregarlo soprattutto perché si possano responsabilizzare le famiglie perché trasmettano ancora valori religiosi ai figli. Valori che stanno alla base di ogni valore etico e umano.

Certamente non ho fatto per voi, per donarvi il Signore, tutto quello che potevo e di ciò chiedo perdono al Signore. Sappiate però che vi ho voluto e vi voglio sempre bene come a figli carissimi affidatimi dal Signore Vi auguro una santa Pasqua e vi benedico.

*Il vostro parroco*

## OFFERTE PRO RESTAURI CHIESA DI SAN GIOVANNI

Ringrazio i benefattori che hanno voluto sostenere con la loro offerta i lavori di restauro alla nostra chiesa parrocchiale.

Pubblichiamo frattanto le offerte pervenute dal 31/10/04 al 12/02/06.

1 offerta di € 10,00

1 offerta di € 15,00

3 offerte di € 20,00

4 offerte di € 25,00

4 offerte di € 30,00

17 offerte di € 50,00

5 offerte di € 100,00

1 offerta di € 150,00

1 offerta di € 200,00

3 offerte di € 500,00

cassetta pro restauri mesi da ottobre 04 a febbraio 06 € 1503,50

Totale dal 31/10/04 al 12/02/06 € 5.008,50

Offerte precedenti al 31/10/04 € 51.940,00

Offerte totali ad oggi € 56.948,00

Stanno terminando i lavori esterni e sono iniziati quelli interni di rifacimento dell'impianto elettrico. Per il restauro delle volte e degli altari si prospettano tempi lunghi a causa della mancanza di fondi. Bisogna reperire infatti circa 400.000 euro.

N.B. Si avvertono i Benefattori che una nuova Risoluzione della Agenzia delle Entrate, permette di detrarre le offerte fatte per i restauri alle chiese (Agenzia Entrate, Risoluzione 5 aprile 2005, n. 42/E).

### Elenco Benefattori

Lanteri Cravet, In Mem. di Ida e Vittorio Luzzo, Rossi, Trevia Nora, Mariani Lino, In mem. fam. Terrizzano, Laura Battaglino, Talladira in mem. suoi cari, Del Ben Marcello, Arimondo Elvio, Sasso Calzamiaglia, Cattaneo Gianpiero, ved. Cavanenghi, Fam. Barone Alessandro, Mescoli Michele, Beppe Vallarino, Leani Carlo, Rossi Paola, Cha Lina, N.N., Scuteri Francesca, L.L. in mem. defunti, Zonta Claudio, Campagna Carmelina, Fam. Ascheri, In mem. fam. Terrizzano, Tancorra Pino, Vallora, Prosdocimi, Scuteri Celestino, Fallabrino, Ambrosetti Patrizia, In mem. Vincenzo Talladira, Balestrino Irma, Guidetti Elia, Brianco Trevia, Zoppa Francesco, Isola, n.n., Battaglino Laura, In mem. Fam. Terrizzano.

# A TU PER TU CON LA PAROLA

## L'amore al primo posto

di Don Martino Pellegrino



**N**on è bene che l'uomo sia solo. E' una frase che arriva alle orecchie di tutti, anche dei preti e delle suore che non si sposano per motivi religiosi; anche di tanta altra gente che è sola per le più svariate ragioni: c'è chi non vuole sposarsi, chi ne è impedito per salute, per migrazione, per disavventure.

Da duemila anni la tradizione cattolica legge nella radicale semplicità di Genesi la consacrazione del matrimonio, scontrandosi sempre più duramente con la cultura moderna, in cui le cose si sono enormemente complicate, dagli omosessuali che vogliono gli stessi diritti degli altri, ai conviventi che non accettano di essere discriminati rispetto agli sposati. E poi c'è il divorzio: che ginepraio! Quante polemiche, quanti j'accuse, in Europa, in Italia! Non sono un mago per sciogliere in questa riflessione nodi così intricati, vorrei pertanto raccogliere qualche perla contenuta nel testo sacro. La prima: proclamando che **non è bene per l'uomo essere solo**, la Bibbia codifica un'esigenza profonda che tradurrei così: **si è esistenzialmente incompiuti se non si ama e non si è riamati, se non si pone l'amore come valore numero uno. "Soli si muore"** canta una vecchia canzone se perfino le più belle vittorie professionali o intellettuali o sportive diventano scialbe quando non c'è un amico a dividerle in totale gratuità, figuriamoci che cosa accade se nessuno apprezza il suo essere profondo, o intuisce le nostre aspirazioni o patisce le nostre angosce. La discriminante matrimonio-celibato viene in seconda battuta. Nell'infinita varietà della vita, può accadere infatti che qualche sposato non abbia affatto risolto la sua solitudine, o che qualche celibe viva una gratificante e limpida amicizia che lo libera dalla frustrazione. Ed è vero altrettanto che la cultura di oggi contempla come soddisfacenti e terapeutiche anche situazioni che la Chiesa non considera pertinenti col testo Sacro, a meno di forzature acrobatiche.

L'altra perla è racchiusa nelle parole: **"Osso delle mie ossa, carne della mia carne"**. E' vero che nella mitica ricostruzione di Genesi l'uomo nasce un attimo prima della donna, e la donna deriva dalla sua costola: confortato da questa invenzione, l'incallito maschilista potrebbe soltanto...credersi di un giorno più vecchio della donna, null'altro. Ma, lasciata la boutade, scopriamo che qui viene bollato il preconcetto dell'inferiorità sessuale. Siamo tutti viventi della stessa vita, ci percorre la stessa linfa che viene dallo stesso ceppo senza insostenibili priorità di diritti o di meriti. Da quella costola non nasce infatti un clone, o una scimmiettatura del donatore, ma un essere nuovo, diverso da lui, che può stargli a fronte, cosa che non accade per tutti gli animali del vasto e fantasioso paradiso terrestre. La parità va di pari passo con l'intesa, con la collaborazione. Non è nata la competitorice del maschio, ma la sua compagna. Nella competizione accanita dei nostri tempi forse si sta rischiando una forzatura antropologica pernicioso. Se il superamento dei ruoli diciamo così blindati è una conquista, non lo è certo la violenza che si opera su se stessi, pur di non essere secondi o seconde a nessuno.

Raccogliamo l'ultima perla. **Gli voglio dare un aiuto simile a lui.** Aiuto nel nostro vocabolario fa pensare a un esecutore, al manovale, al facchino. Occorre invece chiarire che il termine ebraico indica un corresponsabile che sa di completare l'altro. Se parte dalla cultura cattolica ha inteso come subordinate la parola "aiuto" ammettiamo che ha preferito il freno della dipendenza all'acceleratore della condivisione e non tentiamo un'improbabile difesa d'ufficio, soltanto non coinvolgiamo nella polemica **il Dio biblico**, che invece **afferma forte e chiara la parità.**

Ma perché parliamo sempre della Chiesa? E la società? E' vero che in termini concettuali abbiamo acquisito la pari dignità: nei fatti però non saprei, se solo penso a quelle donne che da anni vediamo in TV splendide e leggere, ma non hanno mai aperto bocca per esprimere un'idea. Prova a dire a un maschio: "Sei bellissimo, ma intellettualmente limitato", si offende a morte. Perché le donne non dovrebbero offendersi?

Se è una boutade, vi prego di perdonarmela.

# FEDE, TRADIZIONE, ARTE E STORIA

## *Passeggiata gastronomica*

di Lietta Defferrari

*S*upermercato, mercatone o un nome che hanno un quid di ricercato: Conad, di per di, Coop... Se mi soffermo su questo “fenomeno” modernissimo, mi immelanconisco, specialmente quando sono a Cervo... Rivedo con gli occhi del ricordo, tutti i negozi e negozietti che davano una fisionomia particolare al Paese. Ho imparato qui, bambina, a fare la spesa. Vicinissimo alla nostra grande casa, la **botteguccia della “Nesta”**, una donnina di una lindura non comune; così era anche il suo negozietto. Poche cose, ma d’ogni genere, ordinatissime, quasi etichettate. Pochi anche i clienti, ma anche quelli sceltissimi. Si entrava dalla “Nesta” come in un salottino, oltrepassando una soglia sempre fiorita: vasetti di gerani, di garofanini, di violacciocche. Si compravano qui anche i giornali e il “corriere dei Piccoli”. Poche copie, e tutti i giornali e corrierini, portavano in alto, in bella scrittura il nome (non il cognome) del compratore abituale.

**Sulla muntà, ecco Rosinetta.** Una dolce signora dagli occhi celesti e dai ricciuti capelli biondi nella sua bottega c’è un odore particolare, Rosinetta vendeva anche stoffe e lane, insieme a frutta e verdura. Il tipico odore di tela nuova si mescolava a quello dolce e profumato delle pesche, delle albicocche, dell’uva, delle mele estive, all’aroma acidulo dei pomodori, a quello piccante dei peperoni a quello tenue delle diverse insalate... (chi ha detto che le verdure non hanno odore?). Per me era un godimento dell’olfatto.

Per la strada nuova si apriva il **bottegone di Virginia e Mariuccia**. Anche qui frutta e verdura freschissima.

Su tutto, aleggiava il profumo del pane appena sfornato. La mite Mariuccia e la vivacissima Virginia, due sorelle diverse nel fisico e nel carattere, mi avevano iniziato ai deliziosi misteri del “pusson”. Si apriva un filoncino morbido e croccante, nel contempo si schiacciava sul pane una “pumata frasese”, di quelle tutta polpa, carnosa con sapiente parsimonia si cospargeva di sale e, come tocco finale, un lusso, un filino d’olio... del nostro! A volte, in un sussurro di mistero, assaggiavo il “pusson de vin”, un panino più piccolo, più ricco di mollica che si imbeveva di poco vino rosso e veniva cosperso di zucchero.

Pochi passi, ed ecco la **bottega di Giovannetta**; la Signora era allegra e discorsiva, ma il suo negozio era piccolo e un po’ buio. Mi affascinava l’insieme degli aromi, dei profumi, degli odori che si mescolavano tutti ed entravano nel naso quasi con prepotenza! Olive in salamoia, tonno, acciughe sotto sale, aceto forte, belle aringhe dorate, pasta fresca e “sapone marmorizzato” che ora non si trova più. Sentivo parlare spesso in bottega di “tunina” “buttarega” e “musciamme”. “Roba per grandi” mi diceva papà. Ma forse erano questi tre elementi che riempivano la bottega di quell’odore così speciale!

E ora il **“Magazin” du Sciù Ettore**: alto, un po’ curvo, con tanti capelli grigi e i piccoli occhiali sul grosso naso. U Sciù Ettore aveva un signorile distacco per il denaro e i pesi. Le sue bilance erano... generosissime! Allora usavano i libretti, taccuini su cui si segnava la spesa da pagarsi a fine mese. Ma i libretti del Sciù Ettore erano senza tempo... Ricordo le belle fette di foccaccia croccante, triangolari, geometriche e certe torte di un giallo intenso, generosamente cosparse di zucchero vanigliato e un vaso di vetro grande colmo di grossi confetti colorati: ne mordevi la sommità e la bocca ti si riempiva di rosolio! Rivedo due grandi foglie svollazzanti sul muro: il rubicondo cuoco con la latta del sugoso e il signor brill, come lo chiamavo io, con la scatoletta del lucido e le grosse scarpe che sembravano due specchi! Genio della pubblicità...

Dove ora c’è la sala San Giorgio si apriva la **grossa bottega di Ninetta**, che comunicava con l’osteria. Insieme al consueto odore di formaggi e salumi e al profumo di pane fresco che saliva dal forno sottostante si sentiva l’aflore del vino e il profumo delle semplici pietanze che si servivano ai pochi clienti.

Sul banco di marmo, quasi sempre, si trovavano anche dei libri... Romanzi francesi, russi. Ninetta ne leggeva i titoli con un tono di ammirazione misto ad un filino di disprezzo: “Li legge mia figlia Francesca...” “Anna Karenina”, “I Fratelli Karamazoff”, “Il Novantatrè” di Victor Hugo.

“Questo qui poi, che mette l’acca davanti al suo nome...”

C’era a metà paese la **Bottega di Angeinin**... Mi faceva un po’ paura: grande, scura, la luce sempre ac-

cesa, la voce un po' carnosa della padrona che vendeva anche sale e tabacchi... Quel profumo di un po' di tutto, ma su quel "tutto", sempre l'odore acidulo della salsa di pomodoro. "Devo fare le bottiglie" diceva Angeinin.

Ecco ora, vicinissimo al Palazzo Morchio, il negozio che prediligevo, una stanza chiara con le tendine di pizzo alle finestre; lì soltanto un lieve profumo di anice e confetti... la signorina Maria, alta, elegante e bionda, conosceva già allora la sobria linea degli "Chemisiers" che però spesso copriva con cappine di grisaglia.

Andavo nel suo negozio con la mia tata Alice, come in visita. Mentre le due ragazze bisbigliavano le loro candide vicende d'amore (sarebbe meglio dire pensieri), io mi sentivo la reginetta di quel regno fatto solo di dolci e di quaderni di scuola. Alice mi comprava un quaderno "a quadretti grossi" e una matita del 2 (Maria diceva sempre lapis).

Sul banco potevo scegliere, con educata parsimonia, ciò che volevo. Mentre pasticciavo sul mio quaderno, usando indisturbata la mano sinistra, osservavo i bastoncini di liquirizia in certe scatole di cartone con foglie d'alloro nell'interno. "Per l'aroma" spiegava Maria. Avevo scoperto allora anche la radice di liquirizia. Il "recanisso" di legno... Dolce stranezza! C'erano dei confettini rossi, che nascondevano all'interno l'insospettata morbidezza di un acino di uva passa... Soltanto **Maria di Biancotta** li aveva!

Sceglievo certi dadi che sembravano quelli per il brodo ed erano invece cremini delicatissimi che finivano in un amen. Non così certe grosse caramelle di menta verdissime quadrate, dure. Erano eterne! Mi piacevano anche le acidule: caramelle molto colorate, di varie forme piccole, dure e giustamente, acidissime! Mi piacevano per il loro colore; ne ottenevo una manciatina per "giocarci"... Dolce Maria, proprio come tutto ciò che vendeva!

Se qualcuno è riuscito a "leggermi" fino a qui, potrebbe chiedersi: "Ma a Cervo non esisteva il macellaio?". Sissignore, ma solo al sabato e alla mattina della domenica.

Ora nel vecchio negozio c'è l'efficiente ufficio di un Impresario. "Ai miei tempi" si apriva prestissimo: il **macellaio Pietro** veniva da San Bartolomeo al Mare con due grossi cavagni: la carne non era molta, ma di ottima qualità. Di solito solo manzo e vitello. Conigli e polli erano una prerogativa di tipo casalingo. Sul banco alto, di marmo c'era un grosso tagliere e una fila di coltelli da... orco. Pietro col suo lungo grembiule a righe bianche e rosse era invece la mitezza in persona. Sceglieva e trattava con cura i suoi "pezzi", offrendo spesso, mentre incartava la sua merce in quella carta rigida e gialla che non usa più, i consigli sempre validi per una buona cottura. Si meravigliava ogni volta che la mia mamma gli chiedesse carne rossa, robuste fette, grossi arrostiti e bolliti misti. Pietro guardava quasi con rimpianto le delicate fettine di vitello di un tenero rosa...

Però, i cervesi dei "miei tempi", (ormai sono vecchia e questo comodo modo di dire mi spetta di diritto) prediligevano i pesci. **Manè, il robusto vecchio che veniva da Laigueglia** a piedi scalzi col suo carretto colmo di bughe, zeri, menue, pignuetti, era aspettato con impazienza da ogni massaia cervese e da



Foto tratta da "Cervo ieri" - Edizioni Dominicci

una processione di gatti...

Ma io, devo dirlo, amavo i pesci di **Fortunata**, una bella donna dagli occhi chiarissimi che portava sulla testa la sua grossa cesta. All'alba col suo passo ondulante arrivava proprio sulla nostra piazzetta e offriva la sua merce, con dolce cantilena meridionale. Io uscivo sulla porta della cucina in camicia da notte e guardavo con meraviglia sempre nuova quella strana preda ancora viva! Le rosee triglie, il grosso pesce cappone odoroso di scoglio, il mostruoso polpo con tentacoli e ventose, che secondo me conosceva tutti i misteri marini... Pensavo: "Sono a Cervo, comincia un'altra estate, tutta da vivere".

## *Feste e tradizioni religiose*

### La settimana Santa

**F**ra i riti della Settimana Santa, che culminano nella spettacolare processione del Venerdì la tradizione religiosa tramanda per la giornata del giovedì il rito dell'Adorazione del Santissimo con una visita serale in religioso silenzio ai Sepolcri. La chiesa, in segno di cordoglio, si spoglia degli arredi floreali e delle luci ma l'altare del Cristo del Maragliano diventa il luogo di raccolta dei doni offerti dal sentimento religioso popolare. Si tratta di doni e simboli umili rappresentativi della comunità: il pane e l'uva davanti al tabernacolo simboli della Passione, fiori, piante, ciotole e piatti con coltivazione di diversi cereali la cui maturazione al buio è fatta coincidere con il periodo della Settimana Santa. Si tratta di composizioni particolari e caratteristiche di semi di grano, di lino, di granoturco, di orzo fatti nascere immersi in una ciotola nel cotone umido e coltivati in casa al buio così da ottenere dei colori quasi irreali dal bianco al giallognolo al verde acqua.



### **Le tradizioni pasquali**

**di Janna Saccaro**

La settimana Santa era ricca di usanze e riti; era una settimana laboriosa per la preparazione della Pasqua. Il venerdì Santo si andava tutti in chiesa dove c'era una funzione tutta speciale. Si girava tutti gli altari dove c'erano i tabernacoli, erano aperti e vuoti, le croci erano coperte con un lenzuolo nero e del Signore nessuna traccia. Alla sera si faceva la processione del Signore morto.

C'era un signore "Ginella" che metteva il Signore "all'incanto". Era tradizione infatti che i giovani che si candidavano a portare in processione la statua pagassero una certa somma; vincevano i migliori offerenti ed iniziava la processione per tutto il paese con la cassa del Signore morto addobbata con calle e illuminata da candele racchiuse in ampole di vetro. Si concludeva la cerimonia con l'omelia e il bacio del Signore morto.

La Pasqua era ormai vicina. Quanta gioia nei nostri cuori, ci accontentavamo di poco: "cavagnettu", un dolce intreccio di pasta dolce con un uovo sodo in mezzo e tanti "canestrelli".



# Il Corpus Domini

*Le origini della tradizione dell'infiolata tradizione particolarmente fastosa in certe località si perdono nella notte dei tempi...*

Nel 1263 un sacerdote boemo, di nome Pietro da Praga, passando per Bolsena si fermò a celebrare la Messa sull'altare di Santa Cristina. Il sacerdote era afflitto da dubbi teologici: la trasformazione, durante il rito dell'Eucarestia, dell'ostia e del vino nel corpo e nel sangue di Cristo. Durante la consacrazione dell'ostia il sacerdote e tutte le persone presenti rimasero sbalordite davanti al prodigio che stava avvenendo: dall'ostia sgorgava sangue. L'avvenimento fu prontamente comunicato al Papa, che allora risiedeva ad Orvieto. Questi ordinò che i paramenti indossati dal sacerdote, i quali erano stati bagnati dal sangue dell'ostia fossero trasferiti ad Orvieto. Durante il trasporto delle "reliquie" gli abitanti dei paesi in cui passava la "processione" pensarono di rendere omaggio al Corpus Domini gettando petali di fiori sulle strade.

Nel 1264 Urbano IV istituì la festa del Corpus Domini a seguito del "Miracolo di Bolsena" e da allora si diffuse la tradizione dell'infiolata. Da pura e semplice decorazione a linguaggio espressivo di idee estetiche, il messaggio di queste composizioni di petali di fiori è sempre un invito a onorare il passaggio della Processione Eucaristica.

A Cervo l'infiolata era realizzata anticamente utilizzando i fiori della campagna e dei giardini. Così le rose, i gigli esaltavano i loro colori insieme a ginestre, papaveri, fiordalisi e infiorescenze di cipolla selvatica. I petali venivano sparsi davanti alle porte delle case dei vicoli in cui si snodava la processione col Santissimo che aveva ed ha tuttora il culmine a palazzo Balleydier nella cappella preparata della famiglia Ansaldo dove si svolge tuttora la Benedizione Eucaristica.

Da circa una decina d'anni grazie alla buona volontà di alcuni cervesi all'infiolata è stato dato maggior risalto con la creazione di un magnifico tappeto di petali di rosa che si stende in piazza S. Giovanni. Un gruppo di volontari nei giorni precedenti la celebrazione raccolgono i fiori nelle serre del comprensorio dianese e con le diverse tonalità cromatiche dei petali creano un tappeto decorativo stupendo realizzato nel tempo brevissimo della fragranza dei fiori. E' il trionfo dell'effimero: l'omaggio di oggi a un miracolo d'altri tempi.



## *Ricordi con un pizzico di nostalgia*

di Janna Saccaro

*A*

Cervo anche nei tempi addietro c'erano uomini di cultura e naviganti che hanno dato tono al nostro paese. Tuttavia, palazzi padronali a parte, la maggior parte delle abitazioni era arredata con semplicità.

I cervesi da bravi liguri erano risparmiatori, ma il fallimento della Banca Garibaldi di Porto Maurizio aveva messo alcune famiglie in ginocchio. L'uso di mangiar carne era raro e quando si vedeva qualcuno recarsi dal macellaio si diceva: **“Chi u gh'a de maoti?”**

I **“mangiari”** liguri tradizionali erano a base di ripieni di verdure, torta Pasqualina, polpettoni, frittate, ravioli e tortelli, tutti insaporiti da aromi come basilico, maggiorana, timo, origano e salvia. Il pesto veniva fatto rigorosamente nel mortaio di marmo e il suo profumo si espandeva in tutta la cucina.

Quando suonavano insieme le campane e l'orologio c'era un detto: **“Campane e relojo, chi nasce e chi moje”**. Anche gli ambienti di riposo erano arredati da un letto e due comodini (ghindun) che contenevano le scarpe, una custodia con i documenti, oltre al vaso da notte. Alla testa del letto erano posti un ramo d'ulivo benedetto e un'immagine sacra.

In chiesa, uomini e donne occupavano posizione differente e ben allineata: le donne prendevano posto nel lato destro, mentre agli uomini era riservata la parte sinistra. Ricordo anche che al momento della Comunione non ci si metteva in coda, forse perché non c'era l'affollamento di oggi, ma ci si inginocchiava davanti alla balaustra e si attendeva a mani giunte il pane consacrato. C'era anche l'obbligo per le donne di portare la **“veletta”** sul capo: bianca per le giovani non sposate, nera per le altre. Guai soprattutto partecipare ai funerali senza il velo!

Rusinetta de Rutin, madre di quattro figli maschi raccontava che **“l'uovo in camicia doveva cuocere il tempo di un'Ave Maria”**. Quando la sera suonavano le campane si diceva **“All'Ave Maria e basue i sciorte de sutta a pria”** le donne raccoglievano i panni stesi e si ritiravano in casa. Non esisteva la televisione e si andava **“a veggia”**; ci si riuniva tutti insieme e lì si imparavano le ninne nanne e le filastrocche: **“Maria lavava, Giuseppe u stendeva, u bambin cianseva d'a famme c'u axeva”**. Queste filastrocche venivano cantate ai bambini per farli addormentare e per farli avvicinare alle preghiere a Dio e alla Madonna.



Foto tratta da “Cervo ieri” - Edizioni Dominicci

# RIFLESSIONI

## *Miriam: nel fiore degli anni il passaggio a nuova vita*

Un'occasione per riflettere attraverso i suoi scritti, il ricordo della sorella Cristina e l'omelia di Mons. Brancaleone

*Miriam conosceva l'alto rischio a cui era sottoposta la sua vita lavorando in un paese come la Cina e ai suoi cari aveva detto: "Se mi dovesse capitare qualche disgrazia voglio essere sepolta nella nuda terra". E' la testimonianza di una ragazza consapevole di quanto l'esistenza terrena sia effimera e della serenità con cui pensava alla morte.*



Route di Natale 3-4-5- Gennaio 1998

**C**aro Clan,  
sono tanti i pensieri che si sono accumulati nella mia mente negli ultimi mesi di presenza e non presenza. La lontananza spesso mi ha fatto riflettere sull'importanza che la comunità aveva per me. Ho scoperto che il Clan è in un certo senso un nido, in cui tutti noi siamo cresciuti o stiamo crescendo, fino al momento in cui si prosegue soli. Non posso negare che mi fa un pò paura e soprattutto tanta tristezza pensare di uscire dalla comunità che io stessa avevo contribuito un pochino a formare. Bè, questa stessa comunità rimarrà nel mio cuore (lacrimuccia!), ma soprattutto rimarranno in me gli anni scout passati insieme ai miei amici, molti dei quali oggi non ci sono. Prendere la partenza è per me cercare di fare di quei momenti e di quelle esperienze vissute assieme un tesoro per costruire il mio "stile" di vita. Tranquilli non continuerò a fare attraversare la strada a signore anziane che ignare del pericolo-scout si avvicinano all'incrocio per non attraversarlo. Cercherò invece di seguire coerentemente la mia scelta, cercherò di proseguire la mia strada, partendo ogni giorno verso qualcosa di meno sicuro, portando sempre con me lo zaino di valori, esperienze, e idee che ho costruito e ricevuto. In particolare l'esperienza scout mi ha insegnato qualcosa che ormai fa parte di me, l'importanza del servire. Da qualche parte ho letto che prima di pensare a cosa si riceve bisognerebbe pensare a cosa si ha donato. Io non so cosa vi ho dato, ma vorrei avervi reso partecipe dell'esperienza di servizio che ho fatto, perché ognuna mi ha fatto crescere e maturare opinioni diverse. Ho capito che quasi sempre ricevo più di quello che ho dato, capire questo è stato importante per me, perché vorrei che il mio "aiuto" indispensabile o meno, fosse estraneo dall' "arroganza del servire", e da tutti quegli atteggiamenti che facendoci sentire importanti a volte feriscono coloro verso i quali il servizio era svolto. Nella mia vita vorrei riuscire a servire umilmente nelle piccole cose, ricordando che ogni persona è unica e degna di attenzione e di rispetto. Vi lascio alla fine della lettera una preghiera, in essa ho visto un aiuto a superare i limiti che ogni giorno incontro, sono disposta a fare qualcosa di grande e impegnativo e per questo anche gratificante e restia a fare qualcosa di più piccolo e destinato a rimanere nell'ombra. Non so se ce la farò, ma l'importante è partire (non partecipare!!!) di continuo verso nuove mete che raggiungerò o forse no, ma che serviranno a rendere la mia vita un pò più vera e un pò meno superficiale. *"Aiutami Signore a camminare, senza voler sapere quello che ad ogni svolta la strada mi riserva, non con la testa tra le nuvole, ma i piedi sulla terra e la mia mano nella tua. Allora o Signore uscirò da casa fiduciosa e allegra e me ne andrò senza timore per la strada sconosciuta perché la vita è davanti a me, ma tu insieme a me cammini."*

Arrivata alla fine della mia letterina mi sono accorta di non essere riuscita ad esprimere tutto l'insieme di emozioni, ricordi che si susseguono nel mio cuore, vorrei avervi trasmesso qualcosa, ma non penso di esserci riuscita per lettera. E' arrivato quindi il momento degli addii e dei ringraziamenti (preparate i fazzolettini). Ringrazio: Simone per il bel Noviziato che abbiamo fatto e per tutti i suoi giochi strani, Sasà per l'aiuto che sempre mi ha dato quando ne avevo bisogno.

Con tutto il cuore

Buona Strada!

***“La vita è davanti a me, o Signore,  
come un frutto seducente, ma spesso mi fa paura,  
perché per coglierne i frutti, bisogna uscire di casa,  
incamminarsi per strada, camminare, camminare ancora,  
ma su strade che svoltano e risvoltano senza posa  
e non lasciano scorgere davanti a se, nè il paesaggio che aspetta,  
nè l'ostacolo nascosto, nè le mani protese.”***

***(Michel Quoist)***

***Aiutami Signore***

***Aiutaci Signore***

***“Credo Signore***

***che sarei capace di compiere***

***...una volta***

***...qualche atto straordinario.***

***Un'azione che impegnerebbe tutta me stessa.***

***Certi giorni credo che sarei persino capace di rischiare la vita,  
anzi di donarla tutta.***

***Se questo pensiero, aimè, in segreto mi permette di ammirarmi un pò,***

***mi rassicura ugualmente perché ci hai detto Signore***

***che DONARE la propria vita agli altri è la più grande prova d'amore che può esistere.***

***Ma ciò che spesso mi umilia e mi scoraggia è che non sono capace di donare la mia vita pezzo a pezzo,***

***piccolissimi pezzi giorno dopo giorno, ora dopo ora,***

***donare, donare sempre e darmi.***

***Questo non so farlo ed è di certo ciò che tu mi chiedi.***

***(Michel Quoist)***

**Aiutaci o Signore  
Miriam**

## Il sogno della sorella

Mia sorella qualche giorno fa mi disse che faceva un sogno ricorrente che la agitava.

Sognava che doveva traslocare in una nuova casa, grande, bella, con un mucchio di stanze dove c'era tanta gente che era felice. Ma lei non voleva cambiare casa perché lì dov'era si trovava bene, le piaceva abitare lì. Lei non capiva perché questo sogno la agitava tanto, perché tutto sommato il sogno era bello. Anch'io mi ricordo che, non so perché, ebbi una sensazione di inquietudine ma lì per lì sdrammatizzai la cosa. Dopo che Miriam morì, capii che quel sogno ricorrente era un sogno premonitore, ma comunque continuavo a non capire, perché trovavo crudele il fatto che quel sogno ricorrente la turbava.

La scorsa venerdì notte però ho capito. Ho capito che quella sua inquietudine è stata necessaria per far giungere quel messaggio fino a me. Se lei non ne fosse stata turbata, la mia piccola sister, così mi divertivo a chiamarla, non me ne avrebbe mai parlato.

Ora ho capito che quel sogno era un messaggio diretto a me e quindi a tutti coloro che amano Miriam.

Lei ha traslocato in una nuova casa, più bella, più grande e con tanta gente felice.

Ti voglio bene Mi'

## MIRIAM È TORNATA A CASA...

di Mons. Giorgio Brancaleone

*M*

iriam è tornata a casa.

Certo, non nell'abitazione dove ha vissuto con la sua famiglia, là dove l'attesa del suo ritorno era desiderio di rivederne il volto e sentirne la voce raccontare l'esperienza di un incontro con altre esperienze di vita.

Miriam è tornata in un'altra casa: quella che la Parola di Dio ci indica come "casa non costruita da mani d'uomo, nei cieli", quella che Gesù nel brano del vangelo appena proclamato, ha indicato come la casa del Padre suo, dove vi sono molti posti, dove ognuno di noi - se lo vuole - ha e può trovare il suo posto.

E' quella casa in cui si ritroveranno tutti i figli di Dio. Ce lo rivela la Parola di Dio, è una promessa da parte di Dio, e le sue promesse non cadono mai.

Umanamente, dinanzi alla conclusione dell'esistenza terrena di Miriam non ci sarebbe da assumere atteggiamento più consono che quello del silenzio.

Umanamente, se vissuto solo umanamente, sarebbe un silenzio greve, pesante, carico di domande senza risposta, espressione di sentimenti di annientamento e di disperazione.

Miriam, noi l'abbiamo accolta nella casa del Signore e casa comune dei discepoli del Signore, della Famiglia alla quale apparteniamo per la grazia del Battesimo.

Qui facciamo silenzio per ascoltare meglio la Parola di vita, di speranza e di consolazione che Dio ci offre.

Qui sentiamo l'eco della Parola che è rivolta e detta più intimamente al nostro cuore: Un cuore in subbuglio al quale viene ricordato che "timidi e incerti sono i ragionamenti dei mortali", soprattutto di fronte a certi eventi... Che non servono le molte parole degli uomini... Che solo cuore e labbra, che si aprono per dire la propria fede in Cristo Salvezza e Vita dell'uomo, per offrire la propria sofferenza e la preghiera insieme a Cristo, trovano risposta e non smarriscono la speranza.

Noi crediamo al Vangelo, alla buona notizia. Crediamo che Gesù è venuto, verbo, Parola fattasi carne, per assicurarci della

buona notizia: Dio è la salvezza, Dio è la vita, Dio è per te, è dalla tua parte. Chi si affida a lui passa dalla morte alla vita. Noi crediamo che Miriam anche nell'ultimo istante della sua vita abbia avuto modo di sentire la Parola del Signore e di risponderGli.

Il pensiero della sua morte lontano da casa, forse ci ha fatto anche pensare con angoscia alla solitudine dell'uomo di fronte alla realtà della morte.

Ma Dio non abbandona nessuno in quella solitudine.

Perché egli è il Dio con noi. Dio con noi sempre, anche quando noi non siamo con Lui, non lo cerchiamo o non ci sembra di sentirlo accanto.

Dio era con Miriam e ora Miriam è con Dio.

La Chiesa ci fa sempre pregare per i fratelli e le sorelle che hanno lasciato questo mondo, affinché possano essere pienamente con Dio.

Questa preghiera la affidiamo con fiducia alle mani di Maria, la Madre di Gesù.

Miriam, vivendo l'esperienza di spiritualità a Lourdes, con l'OTAL, si è avvicinata a questa Madre, alla Madre che Gesù ha voluto fosse sempre accanto alla Chiesa e a ciascuno di noi. Dinanzi alla grotta delle apparizioni anche Miriam ha guardato ad una bianca figura divenuta segno di una grande speranza: quella bianca Signora sa parlare di noi al cuore di Dio. Gli parlerà anche di questa sua figlia, la ascolterà in quella preghiera che rimane ultimo legame di affetto e di carità con i defunti; saprà farsi sentire nel cuore di chi adesso ha bisogno di consolazione e di rassegnazione.



## Volersi bene

All'amore carnale non basta la carne.  
Ecco perchè la Chiesa vieta i rapporti prematrimoniali

di Francesco Agnoli

*Se ci interroghiamo sul perchè i matrimoni religiosi, o civili che siano, vanno a rotoli e ci addentriamo un po' nel merito delle cause, scopriamo quanto sia importante, per i giovani e non solo, **ESSERE EDUCATI AD AMARE** di modo che la parola **AMORE** possa riappropriarsi del suo significato più vero ed autentico. Proponiamo per questo all'attenzione dei lettori questo articolo di Francesco Agnoli tratto dal Foglio del 22.9.2005.*

**I** precetti della Chiesa in materia sessuale possono talora apparire assurdi, vuoto moralismo incapace di cogliere l'essenza dell'uomo. In realtà lo spirito mondano non li comprende proprio perché sono il suo contrario, la negazione di una visione meramente terrena, affermazione, al contrario, di una virtù che è soprannaturale: la carità, l'amore. Così è per il divieto di rapporti prematrimoniali: tanti si chiedono il perché, e altri il motivo di tanta attenzione da parte della Chiesa riguardo al sesso. Eppure, a chi osservi con occhio sincero, dovrebbe apparire semplice: non è il sesso che interessa, ma ciò che dovrebbe essere implicato nella relazione sessuale, e cioè l'amore. Qualcosa di troppo grande per non avere dei segreti e dei rischi, per non abbisognare

di un'educazione, di un cammino.

Come ritenere che, se qualsiasi abilità o virtù necessita di educazione, non avvenga altrettanto per l'amore? Senza educazione, infatti, l'impulso all'amore non porta frutto, e diviene più simile alla morte che alla vita: quanta amara infelicità quando nell'amore si brucia ogni tappa, in nome di uno spontaneismo irresponsabile!

Perché allora la Chiesa chiede la fatica, il sacrificio di ritardare il rapporto carnale, di considerarlo non certo un male, come invece fanno altre credenze, ma il coronamento e il compimento di un amore totale? Affinché l'amore possa, appunto, crescere in tutta la sua "larghezza, altezza e profondità"; affinché possa sin dall'origine abituarsi a non avere altra ricompensa che quella che trova in se stesso e nella sua gratuità, maturando quella solidità perseverante e quella benigna pazienza che sono la sua essenza metafisica. L'impulso naturale, non educato, invece, è quello di trovare subito soddisfazione nell'altro, di "farsi padroni di un amore donato", come canta Claudio Chieffo; quello di afferrare la persona amata, stringendola magari sino a soffocarla, spinti da una emotività violenta, non chiara né verificata: come una mano, diceva don Giussani, che stritola un po' di sabbia, sino a perderla.

Succede tante volte, infatti, avvicinandosi troppo, di innamorarsi di un dettaglio, di una caratteristica che non caratterizza, di illudersi. La "distanza", invece, permette di vedere meglio i contorni, di capire con la lucidità dello spirito: di affinare la vista, l'udito, il tatto dell'amore, proprio come i ciechi,



che nell'esercizio, nella necessità, potenziano i loro sensi, sino a "vedere" più degli altri. Il rapporto fisico, invece, può falsare la prospettiva: se precede l'amore spirituale, ci illude di crearlo, per automatismo, ingannandoci coll'euforia e la dolcezza sensoriale che lo accompagnano. Così, spesso, di rapporto in rapporto, in tanti tengono in piedi relazioni basate sul piacere reciproco, senza approfondire gli abissi dello spirito e della personalità, ben più profondi dello spessore dei corpi: ci si ferma alle sensazioni, alle emozioni, senza rendersi conto che sono proprie della loro natura l'instabilità e la mutevolezza.

Così l'emozione diviene lo scopo e il salvagente, momentaneo, del rapporto, e il sesso, da ricerca dell'altro, potenzialmente così forte da generare carnalmente, diventa sterile ricerca di se stessi: le mani, il corpo, la bocca, tutto si muove a vuoto, quando lo spirito è messo a tacere. Poi, un giorno ci si sveglia, nello stesso letto, e ci si accorge di non essersi mai conosciuti, di non aver penetrato, col proprio abbraccio, un altro, ma di aver chiuso le braccia su se stessi, come chi si affanna, gesticolando, in cerca di aiuto.

Uno più uno non fa due.

Ecco allora che il fidanzamento cristiano, casto sino al sacrificio, non è la via degli illusi, di coloro che, superficialmente, come si dice spesso, vanno incontro al matrimonio senza conoscersi: "Non avete fatto esperienze, non avete convissuto, come potete?". E', invece, il modo per rendere unica, decisiva ed essenziale una esperienza vera. Il modo di rispettare la natura dell'uomo, la gerarchia tra anima e corpo: l'anima guida, e il corpo segue, non viceversa. Non sono i rapporti carnali, in quest'ottica, l'educazione, il cammino nel quale due persone costruiscono un rapporto vero, fondato per soddisfare, ma i sacrifici, gli umori alterni, le incertezze, le attese proprie del fidanzamento, sublimati e guidati da un desiderio che si fortifica e si purifica, divenendo saldo. Solo così, nell'attesa che conosce e riconosce, che percepisce la grandezza del dono, il rapporto tra moglie e marito non rimane una semplice somma di due persone, un'io e un tu, ma produce un rapporto, un noi, una nuova realtà, una nuova volontà. La Genesi dice "un corpo solo e un'anima sola".

## L'UNZIONE DEGLI INFERMI: UN SACRAMENTO DA RECUPERARE

**C**irca 20 anni fa soffrivo molto per un dolore persistente all'anca. Dopo vari controlli medici mi consigliarono un intervento chirurgico per tentare di risolvere il problema. Impaurita mi rivolsi al nostro parroco per un aiuto spirituale il quale mi propose l'unzione degli infermi.

Un pomeriggio decisi di andare a messa e confessarmi, feci la comunione e ricevetti l'olio benedetto. Mi commossi e mi sentii subito più serena per aver ricevuto questo aiuto. La gente intorno a me pianse chiedendomi il perché di quel gesto ed io risposi che avevo paura e di conseguenza avevo deciso di raccomandarmi al Signore. I medici eseguirono l'operazione e tutto andò per il meglio. Sono trascorsi gli anni e ora sono molto anziana; varie volte sono stata ricoverata in ospedale e in particolare all'inizio dell'anno scorso quando versavo in gravi condizioni per un attacco cardiaco. Chiesi aiuto ad Anna, una mia amica, che chiamò il cappellano dell'ospedale. Mi unse le mani, la fronte e insieme pregammo, mi sentii pervasa da una sensazione che ancora oggi non mi so spiegare: mi sembrava di essere sospesa nel vuoto e di volare. Era la seconda volta che ricevevo l'Unzione degli Infermi. In passato l'Unzione degli Infermi veniva data solo a coloro che erano in punto di morte e per questo era temuta da tutti. In realtà è semplicemente un sacramento "speciale" per la situazione di malattia seria che infonde coraggio e ti mette in comunicazione con Dio; da allora tutti i giorni recito il rosario e prego per coloro che sono ancora in vita e quelli che non ci sono più. In occasione dell'ultimo Santo Natale, il parroco mi ha proposto ancora una volta l'Unzione degli Infermi ed io con gioia l'ho ricevuta, sentendo Dio sempre più vicino a me. Vi esorto a non avere alcun timore perché dona forza, serenità e pace.

Elia

# Speciale don Maurizio Parroco

# 25



*anni insieme  
alla sua gente*

## Se tu lo vuoi...

*"Signore se tu lo vuoi... manda me"  
e per noi hai risposto "Sì".*

Anche se sapevi che non sarebbe stato facile.  
Anche se ti avevano detto che il terreno era arido.  
Con l'entusiasmo di chi vuol servire,  
Col coraggio di chi è disposto a soffrire.

*Signore se tu lo vuoi manda me  
e per noi hai risposto Sì.*

Tanti amici hanno accompagnato quel giorno  
Parrocchiani c'eri? pochi ha visto attorno.  
Anche se la strada è stata faticosa e dura,  
col Signore vicino non hai avuto paura.

*"Signore se tu lo vuoi... manda me"  
e per noi hai risposto "Sì".*

Qualcuno pensava: "Finalmente un prete rosso!".  
Altri smentivano: di certo eri nero.  
Non hanno potuto mai etichettarti  
Perché solo il vessillo di Cristo hai portato avanti

*"Signore se tu lo vuoi... manda me"  
e per noi hai risposto "Sì".*

Nemmeno le calunnie più pesanti  
Hanno scalfito la tua integrità morale.  
Sei andato avanti sopportando tutto il male.

*"Signore se tu lo vuoi... manda me"  
e per noi hai risposto "Sì".*

Il bene che hai fatto, oggi rallegrì il tuo cuore.  
qualcuno non se n'è accorto?  
Certo... il bene non fa rumore.

*"Signore se tu lo vuoi... manda me"  
e per noi hai risposto "Sì".*

Grazie per aver accettato di essere il nostro Pastore e guida.  
Grazie per aver combattuto e superato ogni sfida.  
Grazie per aver testimoniato che la forza della preghiera.  
Dà sapore alla vita e la rende più vera.



**Caro Don...**

## **Così vogliamo ricordare i tuoi 25 anni con noi...**

*Mi ricorderò sempre quando il nostro don prese possesso della nostra Parrocchia. Era una domenica pomeriggio di fine aprile di 25 anni fa. Ero con mia madre fra i pochi cervesi in una "San Giovanni" gremita di gente. Non avevo mai visto tante persone accompagnare un parroco al suo ingresso in un paese! E, per fortuna, caro don, avevi già molto seminato nei vari movimenti diocesani, altrimenti ti saresti ritrovato solo con 4 gatti! Tramite Alba di Imperia avevo avuto notizie sul tuo conto: "E' un bravo sacerdote, molto stimato, serio, ma stategli vicino, perché è timido ed ha bisogno di aiuto. Non fatelo sentire solo!" mi aveva detto. Il giorno dell'ingresso tutta quella folla mi aveva emozionato. No, non eri solo, eri circondato da un abbraccio grande e forte di gente che ti voleva bene, che per te era venuta da tutta la diocesi per sostenerti, per dirti che se anche la realtà di Cervo non era una delle più facili, ti avrebbero aiutato con la loro amicizia e il loro affetto. Così è stato, basta ricordare le catechesi dei primi anni frequentate da tante persone non della nostra Parrocchia. Quel giorno noi cervesi eravamo pochi, ma meravigliati e tanto commossi per aver ricevuto una grande lezione di accoglienza.*

*Grazie per tutto quello che hai fatto e che fai per me e per la mia famiglia! Ti vogliamo bene e ti auguriamo di continuare ad essere il nostro don per tanti e tanti anni.*

Isa

**Caro don,**

*eravamo un paese da diversi anni in attesa di un Parroco fisso, ma non avevamo una bella fama in Diocesi, perché in precedenza chiacchiere e pettegolezzi di paese avevano fatto soffrire e allontanare da Cervo dei bravi sacerdoti. Pare perciò che nessuno volesse accettare questo incarico, finché quella primavera del 1981 si seppe che, un giovane sacerdote di porto Maurizio, aveva risposto, all'allora Vescovo Alessandro Piazza: "Sì, Eccellenza se mi manda a Cervo, io sono pronto".*

*Non era una eredità facile, né florida quella che il sacerdote reggente don Mario ti avrebbe consegnato un po' sotto tutti gli aspetti: da quelli spirituali, a quelli economici, nonché politici. Critiche e peggio calunnie non hanno risparmiato nemmeno te anche se eri e sei integerrimo, serio, preciso e retto. Hai saputo affrontare col coraggio che viene solo dal Signore e resistere alla tentazione di andartene! Caro don, te ne renda merito Nostro Signore!*

*Non esisteva allora una casa canonica abitabile e le Opere Parrocchiali erano ancora in fase di costruzione. Con delle strutture a disposizione certamente il lavoro pastorale sarebbe stato da subito più facile, ma non ti sei perso d'animo. Grazie alla generosità di chi aveva donato alla Chiesa la struttura che ora ospita la Casa canonica e le OP e alla generosità di tante persone, l'anno successivo al tuo ingresso inauguravi le OP. Seguirono poi i lavori di ristrutturazione di S. Nicola, Santa Caterina e dopo anni di sofferenza e rabbia finalmente anche del tetto, della facciata, degli arredi lignei (CORO, ORGANO, TELE) di San Giovanni. Hai dato vita anche alla Casa di Accoglienza "Regina Pacis", una realtà di carità della Parrocchia, che ci ricorda concretamente che ci sono persone molto più sfortunate di noi e che quindi non è giusto lamentarci, perché almeno noi un tetto sopra la testa lo abbiamo. E poi l'acquisto recente degli immobili della famiglia Neve per accorpare tutto l'intero stabile delle OP. Questa è stata un'ottima operazione che consentirà oltre al rifacimento del tetto e risistemazione dei locali a piano terra, anche il recupero di una cappella nell'attuale spazio del terrazzo e della sala S. Giorgio.*

*E' stato presentato in Comune il Progetto per la Nuova Casa di Accoglienza Regina Pacis per*

*poter migliorare il servizio che già si svolge a favore delle donne in difficoltà e ampliarlo con la realizzazione di un asilo nido. Una marea di interventi realizzati e in fase di progettazione sui beni materiali ma a favore della crescita umana e spirituale che tu, don Maurizio, nostro encomiabile parroco hai condotto con passione e sacrificio e di questo ne rendono atto non solo i credenti.*

*Ma non è solo per questo che tutti noi cerchiamo di ti dobbiamo tanto. Come non ricordare il tuo impegno a favore dei ragazzi e dei giovani, per i quali ogni anno proponi i campi estivi, la disponibilità all'ascolto di qualsiasi problema, l'esempio di sacerdote di preghiera. Ogni giorno, dopo le ore 16, se vogliamo trovarti, ti possiamo cercare in S. Nicola. Sei là, davanti a quel struggente crocifisso, solo, raccolto in preghiera. E nella tua preghiera ci siamo tutti: noi vicini e ancor più lontani per i quali, nella tua profonda umiltà, spesso ti rammarichi di non saper far niente per avvicinarli a Cristo. Grazie per tutto don. Ti vogliamo bene.*

*Una famiglia di parrocchiani*

*Quel "bisbetico... domato"!*

*Così ci fu descritto da voci di corridoio, quando chiedemmo informazioni sul don di Cervo, perché il nostro prossimo futuro ci avrebbe visti genitori ma non sposi consacrati col Sacramento del matrimonio per impedimenti seri. Mio marito ed io decidemmo comunque di "affrontare" un colloquio con don Maurizio, perché per il nostro credo, ritenevamo il Battesimo Sacramento indispensabile per quella creatura che sarebbe nata per amore di Dio. Chiarimmo la nostra situazione e trovammo un'apertura totale nell'accoglienza divina tramite il nostro don. Noi, cristiani, cattolici e "peccatori" fummo felici delle sue parole, serie, timide e dolci al tempo stesso. Oggi la nostra è una famiglia davanti a Dio e allo stato. Riccardo ha avuto un fratello 12 anni fa, Rodolfo e, tutti insieme, siamo parrocchiani che nel nostro piccolo cerchiamo di dare il nostro contributo alla chiesa proprio per merito di don Maurizio che ci ha saputo coinvolgere con discrezione. E' certamente a lui che dobbiamo la nostra crescita spirituale, quindi grazie don per la tua costanza e buon venticinquesimo compleanno con noi!*



*Beatrice e famiglia*

*Quando conobbi Don Maurizio, anni fa, in seguito alla speciale esperienza del Cursillo di Cristianità, di cui, in quel periodo, era direttore spirituale, con meraviglia scoprii una figura di sacerdote diversa da quella che avevo avuto fino a quel momento. Il sacerdote era, per me, una persona scelta da Dio per fare da tramite con Lui. Dedito "a dire Messa", amministrare i Sacramenti, spiegare la Parola, pensare ai problemi della Chiesa, ma che nulla aveva a che fare con la mia vita di ogni giorno. Insomma, strade diverse che si incontravano solo in determinate occasioni.*

*Conoscendo Don Maurizio ho scoperto che il sacerdote non è solo questo, ma una persona che desidera vivere insieme ai suoi parrocchiani, camminare con loro, partecipare alle loro gioie e ai loro dolori. La porta di Don Maurizio si apre sempre a tutti coloro che lo cercano, anzi, dice che vorrebbe che il campanello della sua porta suonasse di più; accoglie tutti e la cosa che mi ha sempre meravigliata è l'attenzione che dedica a ogni persona, problema o richiesta. I suoi consigli sono sempre stati disinteressati e preziosi; sono certa che in particolari momenti lo Spirito Santo ispira i sacerdoti perché, più di una volta, mi sono sentita dire quella parola che è stata come una luce che si accende improvvisa nel buio. Ora so che quando la mia strada si fa incerta e ho bisogno di aprire il mio cuore, di fare chiarezza in me e intorno a me, c'è una persona fidata su cui posso*

*sempre contare.*

*Mille volte grazie Don Maurizio!*

*“Vanna”*

*Ricordo benissimo il giorno in cui Don Maurizio arrivò a Cervo, anche se in quel periodo non ero un cattolico praticante. Andavo in chiesa giusto a Natale e a Pasqua, per accompagnare la mia famiglia. Franca già attiva in parrocchia ha insistito molto per farmi partecipare alla cerimonia per l'arrivo del nuovo parroco, ma io non ne volli sapere. Ricordo che le dissi “Perché devo salire in chiesa a vedere lui! che scenda lui a vedere me...”. Come se avesse ascoltato le mie parole, non molto tempo dopo Don Maurizio bussò alla mia porta. Aveva un favore da chiedermi. Un candeliere elettrico si era rotto e io glielo riparai molto volentieri. Fu l'inizio della nostra amicizia.*

*Un giorno un invito a partecipare ad una riunione con persone che venivano a Cervo per dargli una mano. In quel periodo infatti c'era una scarsissima collaborazione in parrocchia. Riunione dopo riunione mi propose di fare un'esperienza religiosa chiamata “cursillos” e seppure titubante accettai.*

*Fu una meravigliosa esperienza, rincontrare Gesù dal quale mi ero da troppo tempo allontanato. Gesù che è sempre pronto ad accoglierci e ad amarci. Gesù che si è servito di don Maurizio per ricondurmi a lui. Il mio cammino da quel giorno è diventato sempre più speciale e impegnativo e finalmente nel 1996 dopo tante preghiere e tanto studio sono diventato diacono. Ringrazio sempre il Signore per questo.*

*Giuseppe*

*L'arrivo a Cervo di don Maurizio è stato un dono molto importante del Signore per me, per la mia vita spirituale, iniziata in modo più cosciente dagli incontri di catechesi che il parroco teneva tutte le settimane. Eravamo un bel gruppo di persone: si iniziava con la preghiera, poi don Maurizio leggeva il vangelo della domenica che ci spiegava aiutandoci a capire i dubbi e le incertezze che potevamo avere e ancora come metterlo in pratica nella vita quotidiana in tutto il suo valore. Con il passare del tempo diventava sempre più bello e gioioso ritrovarsi insieme, crescendo così nell'amicizia e nell'amore per il Signore e tra di noi, perché si condivideva l'un con l'altro quello che il Signore Gesù ci diceva nel cuore con la sua parola. Certo non è facile mettere in pratica e fare scelte coerenti al vangelo, ma nel dubbio, nei momenti di difficoltà che incontravo, è stata significativa la direzione spirituale che, unita al sacramento della penitenza, è un aiuto prezioso che arriva nell'intimo del cuore, perché attraverso il suo ministro è presente Gesù stesso. Vedere più chiaramente nel profondo del proprio animo, sentire sempre più l'amore misericordioso di Cristo che ti avvolge porta serenità e pace interiore, e questo è un dono che vivo, e prego il Signore di aiutarmi affinché possa trasmetterlo a tutti coloro che incontro nella mia vita, come segno e testimonianza della sua bontà e del suo grande AMORE. Sono contenta, Signore, perché mi hai circondata di amici con cui condividere il mio sentire cristiano. Grazie don Maurizio per avermi aiutata nel mio cammino di FEDE. Signore ti lodo e ti ringrazio.*

*Carmelina*



*Carissimo Don Maurizio, sento che sta avvicinandosi una data solenne, quella dei tuoi 25 anni di parrocchia e sono in sintonia con*

*amici del Tuo gregge che fermentano idee e progetti perché vogliono che tutti sappiano la loro gioia per averti con loro: parroco, guida, esempio, amico.*

*Io però nel frattempo non sono ancora riuscito a formulare due righe di apprezzamento, di riconoscenza, di affetto. Mi sembrava tanto facile...*

*In qualche occasione, pensando a Don Maurizio, mi ero detto che il colore nero o grigio dei suoi abiti erano sì giustificati dalla dignità e regola sacerdotale, ma non facevano giustizia alla trasparenza del Suo carattere. Ci sono persone che ispirano luce, che hanno parole e comportamenti luminosi, che suscitano luce. Così penso di Don Maurizio, ma non t'avrei detto (magari Don ti saresti seccato!) se proprio oggi non avessi trovato in un bellissimo scritto di Crispino Valenziano, una lettera di Treccani per lui, contenente una citazione di Origene riferita alla Trasfigurazione del Signore: "Le vesti di Gesù sono le parole dei testi evangelici: egli se ne è rivestito, e le cose rivelate dagli apostoli a Suo riguardo sono vesti di Lui che divengono bianche per quanti salgono sopra il monte alto... E se tu vedi qualcuno che con precisione percepisce e con precisione esprime ogni parola evangelica, non dubitare a pensare che per lui le vesti di Gesù sono diventate bianche come la luce". Bello no? conoscere uno così!*



*GRAZIE dunque, Don Maurizio, per la tua vocazione sacerdotale che hai coltivato e cresciuto, per le "cose sagge e meravigliose" che instancabilmente continui a fare per noi (talvolta nonostante noi!), per la Fortezza e la Pietas che trasmetti con generosità paterna e fraterna, con paziente sapienza, e così matura e piena consapevolezza. E grazie per quanto ancora, nel pieno del tuo saggio vigore, realizzerai "per lungo volgere d'anno nella Vigna che ami, con l'aiuto di Lui, "stella radiosa del mattino". Perdonaci il nostro egoismo che spesso ci fa dimenticare il prezzo personale che paghi per noi, (senza mai parlarne) in rinunzie e fatiche e sacrifici. Aiutaci ancora costruire la nostra salvezza, nel nostro Amore, così imperfetto verso LUI "che ci ha amato per prima", e così "difficile" verso il nostro prossimo, che è come noi...*

*Ti saluta di tutto cuore, con affetto riconoscente per i tuoi 25 anni di parrocchia, e augurale per i tuoi prossimi 25, "uno dei tuoi figli spirituali che hai partorito tante volte quante lo hai visto allontanarsi da "LUI".*

*Saluti cari e ogni buon augurio  
Giovanni*



*Abito a Cervo con la mia famiglia dal dicembre 1988 e quindi conosco don Maurizio fin da allora, ma posso dire che un vero rapporto è cominciato nell'ottobre 1998, quando ho intrapreso il mio cammino nella comunità parrocchiale. Da allora è stato un percorso fatto di dialogo, consigli discreti e accompagnamento spirituale.*

*Fino a quando ho capito che il Signore "voleva qualcosa di più" da me. Ricordo il giorno in cui gli comunicai il mio desiderio di entrare in seminario; a parte la mia emozione, ho ancora presente nei miei occhi la sua gioia e alcune lacrime di commozione. Le sue uniche parole sono state: "L'ho sempre sperato, ci ho tanto pregato su, ma non ti ho mai fatto sapere nulla, perché doveva essere il Signore a chiamarti, e non io". Così, eccomi qui,*



*già accolto, ancora sorretto dalla sua e dalla vicinanza affettiva e spirituale di voi tutti cervesi.*

*Pablo*

*Sono passati alcuni anni da quando don Maurizio bonariamente mi diceva: "Sei sempre con il muso nel cassetto dei soldi... lavorare troppo non fa bene e rende tristi e arrabbiati. Non è questa la strada della felicità...". Allora frequentavo poco la chiesa, perché col mio lavoro non trovavo il tempo o meglio non volevo trovarlo. Era più comodo giusti-*

*ficarmi ed auto-assolvermi illudendomi di vivere in pace con me stessa .*

*E quel prete, arrivato fresco e giulivo a Cervo, con battute simili mi faceva saltare i nervi, non gli rispondevo per le rime solo per educazione e mi chiedevo che cosa volesse da me.*

*Un tragico giorno mio figlio Emanuele, ebbe un brutto incidente con la moto e venne ricoverato con prognosi riservata all'ospedale di S. Corona. Allora ebbi bisogno di don Maurizio per il Sacramento dell'Unzione dei malati. In quell'occasione il don e tutta la comunità di Cervo pregarono per Emanuele e per me, e successivamente è iniziato il mio cammino di riavvicinamento alla Chiesa e il mio rapporto con don Maurizio che qualche anno dopo mi ha affidato l'incarico di catechista.*

*Questo ruolo mi ha stimolato ad approfondire ulteriormente la conoscenza della dottrina cristiana e mi ha arricchito notevolmente come persona grazie al rapporto di interscambio che si attiva con i ragazzi e che mi fa dire continuamente c'è gioia nel dare, perché da loro ricevo di più.*

*Grazie don*

*Iose*

*Ho conosciuto Don Maurizio al campo scuola a S. Anna ed in questi anni ha seguito sia me che la mia famiglia con consigli spirituali.*

*La sua è stata una presenza molto discreta che si è rivelata nei piccoli gesti quotidiani. In questo*

## DIRE GRAZIE

*Quello che stiamo per vivere nei prossimi giorni è un'occasione straordinaria per tutti.*

*Dire grazie non sempre si è capaci, sovente è pura convenienza, non è sempre spontanea necessità.*

*In questo caso dire grazie è scoprire fino in fondo il significato di comune-unioni con i sacerdoti che il vescovo pone a guida di ogni comunità cristiana.*

*Dire grazie, in questo caso a don Maurizio che ricorda i suoi 25 anni come parroco della nostra comunità, è ancora una volta adattare alla nostra quotidianità la saggezza del Vangelo. In particolare mi riferisco alle parole di Gesù in Marco 9,41, con la bella espressione del bicchiere d'acqua. A lui come ad altri, è stato dato molto di più di un semplice bicchiere d'acqua è stata data una buona misura di vino prelibato, è per questo -vino- che oggi, vogliamo rendere grazie al Signore, perché ci sia sempre la condivisione da parte nostra a questo progetto di vita, che è fatto di: preghiera - carità - unità - servizio.*

*Grazie di essere il nostro Don*

modo partecipiamo ad una vita di comunità parrocchiale come non facevamo da anni.

Barbara  
**Era il 1981.** Sembra ieri, ma sono ormai trascorsi 25 anni dal giorno in cui don Maurizio accolse su di sé l'onere di attendere alla nostra parrocchia. Egli vi giunse dopo un'esperienza come curato a Porto Maurizio prima e a Villa Talla poi, dove approdò in una sorta d'esilio dovuto alle sue idee moderne e rivoluzionarie che si scontrarono con i vertici ecclesiastici del tempo, meno aperti ad inno-



vazioni e cambiamenti. Erano anche gli anni in cui anch'io mi ero già impegnato politicamente e cominciavo a far parte dell'amministrazione comunale di Cervo come assessore.

Don Maurizio arrivò nel nostro borgo e trovò una situazione che non era certamente delle migliori. Era ancora vivo il ricordo dell'ex parroco, don Bruno Vita, da poco scomparso e alla cui successione furono avvicinati alcuni sacerdoti che non erano stati particolarmente amati dalla nostra gente, anche per la loro breve permanenza nella comunità dei fedeli. Inoltre la situazione che riguardava le attività parrocchiali era quasi inesistente e i rapporti con le persone davvero rari e difficili. Anche per l'amministrazione comunale erano tempi di cambiamento, con le prime giunte di centro-sinistra dopo anni ad esclusivo appannaggio della Democrazia Cristiana. In poche parole due destini, i nostri, che si sono incrociati da subito per momenti di sfida e costruzione. Quelli che si aspettavano un don Maurizio "prete rosso" furono però presto bacchettati, ma sempre bonariamente, e ora a distanza di 25 anni, tra momenti di scontro e incomprensioni reciproche, posso comunque affermare che sempre c'è stata da entrambe le parti anche una reciproca volontà di appianare le difficoltà per agire nell'interesse dei cittadini cervesi. Noi abbiamo fatto molto, ma anche il nostro parroco non è stato a guardare. E i risultati sono sotto gli occhi di tutti: mentre l'amministrazione comunale da parte sua applicava un nuovo PRG bloccando la speculazione edilizia e valorizzando il centro storico, egli conferiva nuovo impulso alle Opere Parrocchiali, sia come struttura fisica, sia come attività; si preoccupava concretamente e tenacemente per attuare il restauro della chiesa di San Nicola, del campanile dell'Oratorio di Santa Caterina e della nostra meravigliosa chiesa di San Giovanni Battista. Opera, quest'ultima, frutto di un lavoro comune che è stata forse il punto di partenza del rinnovato rapporto tra di noi. Don Maurizio ha inoltre dato nuovo impulso al coinvolgimento dei giovani e segno tangibile ne è il campo scuola estivo che da quindici anni coinvolge tanti ragazzi dell'intero golfo diavinese e al quale ho anch'io avuto l'onore di partecipare scoprendo un parroco in t-shirt e calzoncini assolutamente fuori dei canoni che sa instaurare con i parrocchiani più piccoli un rapporto molto importante e sa loro trasmettere anche il suo immenso amore non soltanto per Dio, ma anche per la montagna, sua manifestazione naturale nel nostro universo. Tra gli altri grandi meriti che possiamo e dobbiamo riconoscere al nostro parroco, la meritoria assistenza alle ragazze-madri nelle due case d'accoglienza "Regina Pacis", situate una nel Palazzo Vento e l'altra nella Casa Maurina. Attività che dal 1995 ha permesso a molte donne e ai propri figli di trovare un luogo adeguato in cui vivere e dal quale ripartire verso una nuova e più serena esistenza, dopo le molte difficoltà della vita. So, tra l'altro che, proprio di recente, con l'acquisizione di altri due alloggi nello stabile dove insistono le Opere Parrocchiali, potrà offrire nuove possibilità alle ragazze in

difficoltà.

*Non vorrei ora sembrare melenso e retorico, ma alla classica contrapposizione nel miglior stile di "Peppone e Don Camillo", vorrei in questo mio breve, ma sentito contributo, ringraziare dal più profondo del cuore il nostro ormai popolare ed amato don Maurizio Massabò per tutto ciò che ha fatto per la nostra piccola, importante comunità e per quello che, ne sono certo, ancora saprà fare. Le incomprensioni di una volta hanno ormai lasciato spazio ad un clima disteso e collaborativo da entrambe le parti e perciò, formulando i miei più calorosi e sentiti auguri al nostro parroco per quest'importante anniversario, formulo l'auspicio di proseguire insieme nel cammino intrapreso, per il bene dei nostri concittadini e di tutti i visitatori che amano passare un po' di tempo con noi, per molti anni ancora di là da venire.*

*Felice anniversario, don Maurizio!*

*Il Sindaco, Vittorio Desiglioli*

## VOCE D'AMORE

di Linda Gaglianone

Voce d'amore è un canto scritto appositamente per festeggiare (durante un campo di S. Anna di Vinadio) l'anniversario di sacerdozio di Don Maurizio. Ci venne l'idea di sfruttare le mie doti musicali (dono di Dio)... chiesi allora alla Lina "butta giù qualche idea... io poi penso alla musica"... NON L'AVESSI MAI FATTO!!! La Lina arrivò munita di 4 o 5 protocolli di idee!!! A dir la verità, e non me ne vorrà, mi folgorò una frase soltanto "il Signore ha il tuo nome scritto sulle mani" ... che divenne l'ispirazione per scrivere un canto specchio di tutti i messaggi che Don Maurizio cercava di passare a noi giovani nelle sue preghiere spontanee in cappella: la sua felicità di essere prete, la difficoltà del suo cammino, le richieste di aiuto... ma specchio anche di ciò che un giovane può desiderare e ha bisogno di ritrovare nella sua figura spirituale "... e noi sulle tue mani che s'innalzano, accarezzano, vedremo per sempre il Suo Amor...", "...quell' Amore che ora esce dalla tua voce...", etc...

*Tu che hai abbandonato tutti i sogni più umani,  
hai sentito quel giorno una voce nel cuore  
tu che hai seguito quella voce d'amore,  
quell'amore che ora esce dalla tua voce.*

*Ricorda che il Signore  
ha il tuo nome scritto sulle mani  
e noi sulle tue mani.  
che s'innalzano, accarezzano  
vedremo per sempre il Suo amor,  
il Suo amor.*

*Tu che hai negli occhi quella luce speciale,  
quella voglia infinita di amare il Signore,  
ti seguiremo per le strade più dure ed avremo negli occhi  
quella luce speciale,  
seguiremo per sempre quella voce d'amore.*



## OMELIA PER LA PRIMA MESSA

Fratelli carissimi.

Siete convenuti così numerosi attorno a questo Altare per celebrare assieme a me, novello Sacerdote, il mistero del Sacerdozio Cristiano rinnovato ancora una volta, questa mattina, nella Sacra Ordinazione.

Lodiamo tutti assieme per mezzo di Cristo Gesù l'eterno Padre; ringraziamolo con tutto il nostro essere perché ancora si china amorosamente sulle miserie umane e si degna concedere chi prolunghi il mistero del suo Figliolo in mezzo agli uomini.

Il Cristo, unico e massimo Sacerdote, inviato un tempo dal Padre, ormai non è più visibilmente tra noi. Il Sacerdozio, da Cristo istituito prima di tornare al Padre, ha come finalità quella che Cristo stesso ebbe venendo nel mondo: rendere presente e visibile Dio stesso, essere testimone dell'amore, della misericordia, della bontà paterna di Dio, servire la divina Parola, parlare e agire a nome di Dio, comunicare la verità (cioè Dio stesso) a tutti gli uomini per mezzo della proclamazione della Parola e dell'amministrazione della grazia divina.

In questa solenne celebrazione tutti, quindi io per primo e voi, dobbiamo sentirci ripieni di gioia, di speranza e di fiducia. Finché il Signore manderà in mezzo al mondo degli apostoli, degli inviati suoi, Cristo sarà presente tra noi. Dio ancora parlerà per bocca dei suoi profeti, ci si rivelerà con potenza e splendore e gloria. Dio ancora dimorerà tra i suoi figlioli, come già al tempo dell'uscita dall'Egitto abitava nella tenda dell'Alleanza, in comunione intima col suo popolo.

Cosa può rallegrarci di più che questa profonda verità: Dio con noi? E il sacerdote sino alla fine dei tempi realizzerà quest'opera. Vorrei ancora che vi uniste a me nel ringraziare la SS. Trinità dei numerosi e grandi benefici che mi ha fatto durante i nove anni di preparazione a questo giorno. Non ostante tutte le mie debolezze ed incapacità mi ha voluto suo rappresentante in mezzo al mondo. Se il Sacerdozio è necessario perché sussista la Chiesa, cioè la comunità dei redenti dal Sangue di Cristo, esso è una grazia, un favore specialissimo per il sacerdote stesso. Favore che dovrà essere custodito, vissuto quotidianamente; beneficio che mi pone in condizione di privilegio rispetto a Dio, ma anche di responsabilità e impegno capitali.

Il Sacerdozio, dopo il dono della fede e quello che, se Dio vorrà, ci concederà al momento del nostro passaggio dalla presente alla vita futura, cioè il dono della felicità eterna; il Sacerdozio dicevo, è una delle grazie più grandi che Dio possa fare ad una creatura.

E' un dono di fronte al quale si resta sbigottiti, si trema...e parecchio. E' un incontro del tutto unico e nuovo col Dio perfettissimo eppure buono; col Dio che sta assolutamente al di sopra di ogni situazione e miseria umana, di ogni capacità di comprensione da parte nostra; l'uomo, anche dopo la Rivelazione può solo balbettare di Dio, non parlarne.

E' un incontro profondissimo con la divinità a somiglianza dell'unione tra umanità e divinità realizzata in Cristo Gesù. Il prete è profondamente identificato e quasi reso da Dio uguale al Dio incarnato a Nazareth. L'Ordine sacro è un approfondimento ulteriore dei rapporti tra l'uomo e Dio iniziati nel battesimo, resi più saldi nella Cresima e per mezzo degli altri Sacramenti.

E' qualcosa di indescrivibile e quasi incomprensibile per le nostre intelligenze umane. E' dato del tutto liberamente da Dio a chi gli piace, senza alcun merito da parte della creatura.

Certamente questa mattina al momento dell'impo-



bettare di Dio, non parlarne.

E' un incontro profondissimo con la divinità a somiglianza dell'unione tra umanità e divinità realizzata in Cristo Gesù. Il prete è profondamente identificato e quasi reso da Dio uguale al Dio incarnato a Nazareth. L'Ordine sacro è un approfondimento ulteriore dei rapporti tra l'uomo e Dio iniziati nel battesimo, resi più saldi nella Cresima e per mezzo degli altri Sacramenti.

E' qualcosa di indescrivibile e quasi incomprensibile per le nostre intelligenze umane.

E' dato del tutto liberamente da Dio a chi gli piace, senza alcun merito da parte della creatura.

Certamente questa mattina al momento dell'impo-



sizione delle mani da parte del vescovo perché in me scendesse lo Spirito Santificare e Creatore di un nuovo modo di esistere e di vita, quasi mi sentivo oppresso dalla grazia di Dio e dagli impegni assunti da me in quegli istanti di fronte a Dio e agli uomini. Confidente però nell'aiuto del Sacerdote eterno Cristo Signore, la grandezza e la sublimità di questo compito mi hanno fatto esultare, come capitò a Maria nell'udire l'annuncio dell'angelo. La mia vita d'ora in poi dovrà essere soltanto questa: contemplare e vivere l'eterna Verità per comunicarla al mondo. Sarò il mezzo e lo strumento, la persona che deve unire Dio all'uomo; questo naturalmente se continuerò ad essere incorporato alla Chiesa, col Papa e i Vescovi; se resterò sempre fedele alla Verità vivente nella Chiesa.

Che possa sempre adempiere fedelmente questo compito e mai abbia a tradire la Verità o profanarla in qualsiasi modo.

Permettete che ora ricordi, come è mio dovere, coloro che Dio ha messi vicino a me perché, seguendomi con cura particolarissima, mi conducessero quasi per mano al sacerdozio.

A te mamma, prima di ogni altro, mi rivolgo per ringraziarti. A te che con prudenza e saggezza veramente cristiana sei stata per me aiuto primo e indispensabile. Educandomi ad essere un autentico figlio di Dio già dalla mia prima fanciullezza, hai reso facile al Signore di fissare il suo sguardo sopra di me. Assieme a te un ricordo ed un ringraziamento filiale e commosso a papà che ormai, sono certo, entrato nella pace eterna dei giusti è così vicino a noi in questo giorno. A voi fratelli e sorelle il mio grazie per l'esempio di vita cristiana, per i consigli, per le preghiere molte e insistenti rivolte a Dio per me.

A voi superiori di seminario e di collegio il mio grazie più sincero. Ricorderò sempre il grande aiuto e la formazione che mi avete impartito dai quindici anni in poi.

A lei padre Balletto, fraterno e sincero amico, nonché direttore, che mi è stato così vicino in questi ultimi quattro anni di preparazione trascorsi al Brignole Sale, il mio ringraziamento più caldo e affettuoso.

E non posso dimenticare nel ringraziamento tutti i sacerdoti vivi e defunti che ho incontrato nel mio cammino verso il sacerdozio. Grazie, parenti e amici, compagni tutti, per essermi stati vicini specialmente con le preghiere. Ringrazio pure caldamente coloro che, specialmente in questi ultimi giorni, mi hanno ricordato nelle loro orazioni. Tutti voi, cari fedeli e congiunti, unendovi al Sacrificio che offriremo specialmente per ringraziare il Signore Iddio, innalzate per favore un'ardente supplica per il mio futuro.

Ché questo neo sacerdote che ora vi parla, camminando sempre sulle vie tracciate dallo Spirito di Dio, non abbia mai a tradire la sua missione; ma viva in pienezza il dono del Sacerdozio restando sempre un fedele testimone e servitore della Divina Parola; vivendo egli stesso esclusivamente di Dio e per Dio, abbia sempre a portare Dio agli uomini e li faccia vivere per lui solo. Perché soltanto questo dà significato e valore alla vita umana e la fa veramente degna di essere vissuta.

Perché creato, costituito, diventato l'uomo della verità la comunichi agli uomini ad ogni costo, con tutta l'anima e l'entusiasmo possibili superando tutte le difficoltà e gli ostacoli che naturalmente incontrerà.

Pregate, fratelli carissimi, perché io possa avere sempre la forza ed il coraggio di proclamare alta la Verità; perché le mie mani non si alzino che per benedire e chiamare Dio sulle miserie e le necessità degli uomini, e mai per fare del male.

Che io insomma non faccia altro che donare a tutti Dio e lui solo. Che io sia sollecito nel sollevare la miseria e la povertà dei miei fratelli; mi chini misericordioso sul dolore umano, sulla debolezza del peccatore, e amministri ai poveri e agli umili come ai grandi nel mondo la grazia di Dio.

Vi scongiuro, pregate Dio per questo e allora il grave fardello che è sceso sulle mie spalle mi sembrerà e sarà in realtà più facile a portare, più leggero.



Ringrazio tutti coloro che hanno partecipato alle celebrazioni odierne, autorità civili e religiose, superiori, sacerdoti e voi fedeli tutti. Ringrazio pure tutti coloro che hanno fatto il possibile per renderle più solenni e decorose.

Terminata la S. Messa impartirò a voi tutti la Benedizione papale cui è annessa l'indulgenza plenaria.

Il Signore vi benedica, vi assista e conceda a voi, a tutti i vostri cari grazia, benedizione, pace e gioia cristiana.

**AMEN**

# OMELIA DI INGRESSO

## 26 aprile 1981



Il Signore vi benedica, vi assista, sia con voi donandovi grazia, pace e gioia. Per questo sono venuto in mezzo a voi, sorelle e fratelli carissimi: a portarvi il Signore.

Vengo nel suo nome per essere tra voi testimone dell'Invisibile. Vengo con parole umane ma ripiene di verità divine. Vengo a ripetere una cosa antichissima a tuttavia non mai ancora compresa: vengo a dire la Verità che sola non avvizzisce, sola non si logora, sola non si consuma: DIO. Il Dio dell'eterna gloria, il Dio della vita eterna. Vengo a dire che Dio stesso è la nostra vita, a proclamare che la morte non è la fine, che l'astuzia del mondo è stoltezza e miopia, che vi è un giudizio, una giustizia ed una vita eterna. Solo questo e sempre questo ripeterò insistentemente, infinite volte: Dio, il Dio vivente, rivelato; Dio, il Padre del nostro Signore Gesù Cristo; Dio che fa della nostra spaventosa precarietà l'inizio della vita eterna.

Vengo con la potenza del Cristo, un potere che si attua nella povertà, nella debolezza. Un potere che ha il suo momento umano più altro nella Croce! Vengo con l'autorità del Cristo: un'autorità che è servizio. La mia presenza in mezzo a voi sarà dunque per servirvi in vista del Vangelo di Gesù.

Nient'altro mi interessa che conoscere ad annunciare lui: il Signore crocefisso e risorto.

Come lui, il Crocefisso risorto, cercherò di vivere in mezzo a voi. Perciò sarò sempre in prima linea a difendere l'uomo, specialmente i più poveri, gli emarginati, i piccoli; e a lottare contro i soprusi e l'arroganza dei potenti di questo mondo. Spero, con la grazia che il Signore vorrà continuare a darmi, di non aver mai paura di proclamare chiara e alta la verità, di lottare per la giustizia.

Se dovessi deviare da questa linea di condotta richiamatemi. Sono certo che mi userete la carità di dirmi in faccia quello che pensate. Io vi prometto di dirvi sempre quello che penso di voi quando vi vedessi deviare dalla linea indicata da Signore. D'altronde che cosa è la comunità (la Chiesa), se non questo aiutarsi gli uni gli altri ad andare verso il Signore? Correggersi reciprocamente perché ci si ama nel Signore; portare il peso gli uni degli altri?

Sorelle e fratelli direttissimi: è con gioia vivissima che mi rivolgo a voi per la prima volta. Una gioia unita alla preoccupazione per il mio essere prete oggi e domani tra voi. Il peso e la responsabilità di questa comunità parrocchiale di fronte a Dio e alla Chiesa mi spaventa e quasi mi schiaccia. Ma la certezza che il Signore mi è accanto perché lui mi ha inviato qui, mi fa meno preoccupato e pieno di giovanile entusiasmo. La ferma speranza che molti fratelli e sorelle di Cervo condivideranno con me le preoccupazioni e le ansie per la Chiesa di Dio che deve dilatarsi qui tra noi, mi dà sicurezza che qualcosa di grande, di buono e di bello (il Signore stesso cioè) continuerà a crescere a poco a poco. Tutti, infatti, siamo corresponsabili della comunità: è volere di Cristo come lui stesso ci dice per mezzo dell'Apostolo: "A ciascuno di noi Cristo ha dato la grazia sotto forma di doni diversi... E' proprio lui che ha dato doni diversi agli uomini... alcuni li ha fatti apostoli, altri profeti, altri evangelisti, altri pastori e maestri. Così egli prepara il popolo di Dio per il servizio che deve compiere. E così si costruisce il Corpo di Cristo, fino a quando tutti assieme arriveremo all'unità, con la stessa fede e la stessa conoscenza del figlio di Dio; finché diventeremo uomini perfetti, degni della infinita grandezza di Cristo che riempie l'universo. Non saremo allora più come bambini messi in agitazione da ogni nuova idea, portati qua e là come dal vento. Gli uomini che agiscono con inganno e con astuzia non potranno più farci cadere nell'errore. Al contrario vivremo nella verità e nell'amore per crescere continuamente e per avvicinarci sempre più a Cristo. Egli è il capo, e ogni parte del corpo, collegata dalle giunture che lo tengono bene unito, riceve da lui quella forza che fa crescere tutto il corpo nell'amore" (Ef. 4,7.11-16). E il Concilio ribadisce: "I laici...sono chiamati come membri vivi a contribuire con tutte le loro forze all'incremento della Chiesa e alla sua continua ascesa nella santità. L'apostolato dei laici è quindi partecipazione alla stessa missione salvifica della Chiesa e a questo apostolato sono stati destinati dal Signore stesso per mezzo del Battesimo e della Confermazione...Grava su tutti i laici il glorioso peso di lavorare perché il divino disegno di salvezza raggiunga ogni giorno più tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutta la terra" (L.G. 33). Inoltre la corresponsabilità è necessaria in una società complessa e in rapido mutamento come la nostra: tutti dobbiamo sforzarci di conoscere le ansie, i problemi, le angosce, gli ideali dei nostri

fratelli per annunciare e testimoniare in maniera comprensibile il Signore Crocefisso e Risorto.

Personalmente io ho molta difficoltà nella comunicazione con le persone. Vi prego di aiutarmi ad essere totalmente al vostro servizio. Non abbiate paura di disturbarmi. Sono qui per voi: per donarvi il Signore. So però anche e perfettamente che il più delle volte il mio parlare di Dio, di vita eterna, sarà una parola gettata al vento perché, come dice il salmista: “L'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono” (salmo 48/49). Ottusi di cervello e gretti di cuore. E' questa la sofferenza più grande per un prete: avere Cristo nelle mani e nessuno che lo chiede. Purtroppo spero e prego il Signore che mi dia sempre forza e decisione per continuare a parlare di lui non ostante tutto, nella linea del comandamento di Paolo al discepolo Tomoteo: “..Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina. Vigila attentamente (di fronte alle false stupide favole attuali), sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero” (2 Tim. 4,1-5).

E prego e vi supplico di pregare per me il Signore perché il ritratto dell'apostolo tracciato da Paolo sia sempre il mio: “Un servo del Signore non dev'essere litigioso, ma mite con tutti, atto a insegnare, paziente nelle offese subite, dolce nel riprendere gli oppositori... Cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace insieme a quelli che invocano il Signor con cuore puro” (2Tim. 2,24.23).

Mi sento imbarazzato da tanto tributo di affetto da parte di persone che ancora non mi conoscono, affetto che spero di conservare negli anni che sarò con voi. Spero e prego di non deludervi e camminare insieme a voi col Signore Gesù verso la Casa del Padre.

In questo momento sento in modo particolare vicino i vostri morti, i miei morti. I nostri cari e antenati che ci hanno trasmesso la fede. Fede che hanno saputo testimoniare concretamente erigendo splendidi templi come questo nel quale siamo riuniti. Questi nostri morti li dobbiamo ringraziare spesso per averci passato la fiaccola della fede. Nel ricordo di essi noi dobbiamo riprometterci di voler passare la fiaccola della fede (la sola che può illuminare l'esistenza) a quelli che verranno dopo di noi: ai vostri figli, ai nostri figli. Se non trasmetteremo quella che cosa vale aver dato il benessere, la ricchezza, una posizione sicura? Che cosa avranno nel cuore senza la fede? La noia del vivere, l'angoscia, la morte. Che cosa vale guadagnare il mondo intero se poi si fallisce la meta dell'esistenza che è la gioia, la felicità che solo la certezza di andare avanti bene nella vita (perché con Dio) può dare?

Ecco: questa fiaccola noi ci impegniamo di fronte a Dio e ai nostri morti a passarla ai nostri figli, ai figli dei nostri figli per la loro gioia, perché vivano sempre in maniera umanissima.

Ringrazio don Tomasi per questi anni nei quali si è dato alla comunità di Cervo senza risparmiare energia alcuna. Ringrazio tutti coloro che in questi anni hanno prestato un servizio alla comunità (facendo catechismo, preoccupandosi della pulizia della chiesa....), nella certezza che vorranno continuare a dare la loro opera. Ringrazio i fratelli e le sorelle tutte di Cervo per aver preparato, con la preghiera soprattutto spero, questo mio venire da voi: venire che mi auguro fruttifichi per la vita eterna di tutti. Ringrazio pure i fratelli sacerdoti, i fratelli e le sorelle dall'Azione Cattolica e del Corsillo, che hanno voluto salire fin quassù per pregare il Signore assieme a me e quelli che non potendo venire mi hanno ricordato al Signore. E voglio assicurare questi miei fratelli e sorelle dall'Azione Cattolica e del Corsillo soprattutto, presenti così numerosi, una presenza per me commovente, e solennemente prometto loro che continuerò ad essere al loro servizio come ho fatto fin'ora.

Siete venuti in tanti. Vorrei chiamarvi tutti, uno ad uno per nome per ringraziarvi sorelle e fratelli carissimo con i quali ho condiviso e condivido l'esperienza del Corsillo, perché ad ognuno di voi debbo molto, e perché so che su voi tutti posso contare. Grazie! Vorrei dirvelo individualmente uno ad uno. Grazie a tutti di cuore. Non dimentichiamoci di ringraziare spesso il Signore che ci ha fatto incontrare per il bene immenso che è scaturito da questo incontro, e preghiamolo incessantemente gli uni per gli altri perché viviamo sempre coscientemente secondo il suo cuore, crescendo ogni giorno per comunicare la grazia che è gioia e che è in noi a tutti gli uomini che incontriamo.

Ringrazio i miei amici parrocchiani di Villatalla che sono venuti a salutarmi, pregando un'ultima volta assieme a me. Ringrazio loro e tutti gli altri per avermi sopportato senza lamentarsi in questi anni. Non ho fatto per loro, per dare il Signore, tutto ciò che potevo. Sanno però che ho voluto loro bene e che nel mio cuore continua ad esserci un posto loro riservato. Ringrazio il gruppo del canto della parrocchia di S. Luca di Imperia per i canti che rendono più solenne al liturgia.

Ringrazio tutti i presenti che sono voluti venire a supplicare assieme a me il Signore perché il mio servizio pastorale a Cervo sia sempre dignitoso umanamente e costruttivo sul piano della vita di Dio che deve crescere in tutti quelli che mi sono stati affidati.

**AMEN**

# ATTUALITA'

## La PROLOCO di CERVO ha il suo nuovo direttivo

di Gino Elena

<b>Presidente</b>	Francesca Carrara
<b>Vice presidente</b>	Luigi Diego Elena
<b>Segretario</b>	Barbara Ballardini
<b>Tesoriere</b>	Pasquale Macrì
<b>Revisore dei conti</b>	Bianca De Bernardi, Studio Franceschini Elena
<b>Altri membri del consiglio</b>	Hegher Roberto, Hegher Natascia, Fossati Daniela, Ostorero Maurizia, Andrea Gallo

*In questa breve introduzione cercheremo di illustrarvi i suoi fini ed obiettivi principali.*

Un aspetto che merita una particolare attenzione è la ricerca di migliori risultati in termini di promozione del Paese stesso e del suo significato a sostegno dell'economia turistica locale.

Quando si parla di Paese si intende tutto il paese visto nella globalità.

La Pro-loco vuole fare della propria località una meta turistica organizzata e conosciuta.

Per questo motivo si propone di:

- Sviluppare la comunicazione attraverso una forma di coinvolgimento fattivo di tutti coloro che amano Cervo.
- Collaborare e rendersi disponibili con gli operatori turistici e le altre associazioni locali per l'organizzazione d' iniziative di vario genere, dalle manifestazioni culturali e culinarie all'animazione dei momenti di flusso turistico, senza tralasciare iniziative di valorizzazione ambientali e delle tradizioni.
- Formare alla guida storica del borgo gli operatori e un gruppo di volontari migliorando la ricezione turistica.

Quindi un continuo scambio relazionale con gli operatori turistici con la comunità locale, con la scuola e con il turismo. Lo scopo è di mantenere vivo negli abitanti del Comune e per tutti coloro che amano Cervo il senso di protezione per questo importante sito storico che, in quanto tale, si propone come patrimonio della comunità. Se dovessimo scegliere uno slogan diremmo:

**CHI AMA CERVO VIVE LA PROLOCO!!!**

## *Dolcesse di Primavera*

**"Dalle Olimpiadi ai Mondiali dolcemente insieme": questo è il tema della Festa di primavera 2006**

*Alla fine di marzo una simpatica festa all'aperto ha previsto la gara tra le migliori torte del paese e dei pasticceri professionisti; dopo la premiazione il pubblico ha avuto il piacevole compito di gustare le decine di torte in gara.*



Sono stati una ventina i pasticceri che domenica 26 marzo si sono confrontati nell'Oratorio di Santa Caterina con dolci e torte (sculture di zucchero, creme alla frutta, cioccolato e spume a profusione...) sul tema "Dalle Olimpiadi ai Mondiali dolcemente insieme". Alla gara hanno partecipato anche non professionisti come mamme, papà e nonne; in questo il tema era libero. In entrambi i concorsi comunque temi per tutti attribuiti da giurie altamente qualificate. Nel pomeriggio in Piazza dei Corallini si sono potute acquistare piantine aromatiche e degustare il gelato artigianale di Racca allietati dalla Corale "Albenga Canta".

## Un passerotto dall'ala spezzata...

di Emma Caccia

**E'** una tiepida mattina di Gennaio quella in cui la maestra Lina Cha entra nella sua classe; interrompendo la lezione di geometria, pimpante come se avesse appena vinto un terno al Lotto. Sta per scatenarsi in un euforico yppi-urrà quando nota i 24 sguardi interrogativi che l'hanno da poco accerchiata.

Cerca di darsi un po' di contegno e spiega il motivo del suo entusiasmo: "Oggi pomeriggio, qui a Cervo - ansima - Chiara Castellani!!!"

"Chiara Castellani?!?" esclamano gli alunni, con un interrogativo in più che gli frulla nel cervello.

A placare la loro sete di risposte ci pensa, poco dopo su internet, una specie di icona viola e rettangolare che pare porsi la loro stessa domanda: "Chi è Chiara Castellani?".

Su Google c'è molto ma nella bocca di Chiara c'è ancora di più, quando, nel pomeriggio, la classe inizia la faticosa camminata verso l'ormai noto castello dei Clavesana e incontra quel minuto passerotto dall'ala spezzata.

Chiara è più simpatica del previsto e lo notano anche Emma e Francesca che, dopo il primo attimo d'imbarazzo iniziano a fare, come previsto, domande brillanti e pertinenti.

Chiara spiegherà come la sua voglia di giustizia sia stata incoraggiata e accresciuta dalla visita di un missionario quando frequentava le elementari e come lei, ginecologa e ostetrica, in Nicaragua (dove vi erano mine e guerriglia), soffriva dovendo amputare arti anteriori e inferiori invece di svolgere il suo vero lavoro. Ed ancora come proseguì nel suo impegno anche dopo la perdita del braccio, poi nel suo lavoro nell'ospedale di Kimbau senza acqua, luce, medicinali... e molte altre ancora.

La lebbra, la malaria, la malattia del sonno, la tubercolosi... tutti "cerotti" su dei nostri mondi negativi.

Alla fine dei racconti quel braccio in plastica è il trofeo vinto da una persona che ha lottato fino in fondo per raggiungere il suo obiettivo.

Il 09-01-06 è una data importante e l'incontro con Chiara ha di certo migliorato una parte di noi e questo va segnato sul calendario. Chissà che fra qualche anno la maestra Lina non riceverà, dall'Africa, una cartolina di ringraziamenti da 24 missionari...



## L'incontro con Chiara Castellani a Cervo

E' grazie a Susanna Bernoldi Segretaria del Gruppo AIFO di Imperia, se gli alunni delle classi 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> di Cervo hanno avuto la possibilità di incontrare la dott.ssa Castellani lunedì 7 gennaio nel castello dei Clavesana a Cervo.

Questa significativa opportunità si è inserita nel quadro di un progetto didattico che gli alunni stanno portando avanti sul tema della globalizzazione e dei problemi dei Paesi del terzo mondo.

Chiara Castellani, dottoressa che opera nella Repubblica Democratica del Congo, ha saputo interagire con i ragazzi in modo splendido raccontando con chiarezza e semplicità spaccati della sua storia e della sua vita facendosi portavoce dei problemi che si trova quotidianamente ad affrontare. Fra questi la malaria e la tubercolosi, le prime cause di morte in Congo e la terza emergenza è la malattia del sonno contro la quale non si è adeguatamente preparati.

Ha dichiarato a questo proposito Chiara Castellani: "E' una malattia per la quale non esiste una cura efficace salvo un trattamento a base di arsenico di estrema tossicità, che ammazza il 5 % dei malati trattati. La ricerca farmacologica non si muove - ha proseguito la Castellani - perchè non c'è nessun interesse economico a scoprire il trattamento per una malattia che colpisce solo dei poveracci che vivono nelle foreste tropicali".

In questa nazione c'è mancanza d'acqua per lavarsi quando da noi la si spreca; infatti lì per procurarsi acqua quando piove usano bicchieri per riuscire a raccogliercela. Oltre alla mancanza d'acqua, non ci sono medicinali per curare varie malattie e sono carenti i vaccini per i bambini. Mancano i mezzi per far fronte

alle emergenze che riguardano le donne che devono partorire. Per questo i bambini africani possono morire ancor prima di essere nati: la mortalità prenatale fa registrare ancora cifre imbarazzanti. Nei villaggi attorno a Kimbau non esistono ostetriche: le donne che cercano assistenza per il parto sono costrette a percorrere a piedi distanze sfiibranti che compromettono la vita del feto. Chiara Castellani ci tiene però a far notare come durante l'attesa al di fuori della sala operatoria spesso le amiche della partorientente intonino un canto alla vita che incornicia in modo splendido gli interventi riusciti. Nonostante tutto, «in Africa si continua a vivere».

La commovente testimonianza di Chiara è stata seguita anche dal parroco di Cervo don Maurizio, dal Vicesindaco Carlo Farnè dall'Assessore al Turismo Pino Raimondo, dalla presidente della Pro loco Franca Carrara. Nel periodo di Natale infatti l'amministrazione Comunale, l'Associazione S. Giorgio e la Scuola hanno contribuito, in forme diverse, ad organizzare la Mostra sull'Africa e la Rassegna musicale a favore dei Progetti AIFO seguiti da Chiara Castellani. Un piccolo contributo di solidarietà per non togliere ai poveri del terzo mondo la possibilità di sognare un futuro diverso.



## *Nel Parco del Ciapà a Primavera "piccoli fiori crescono"*

**C'**è una stupenda "triade" che impreziosisce uno splendido angolo di Liguria e che rende i cervesi cittadini fortunati: il borgo, il mare, il parco del Ciapà.

Per tanti di noi che a Cervo siamo nati o che ci abitiamo il fatto è del tutto normale ma il turista che arriva, da realtà geografiche meno felici, non si stanca di ricordarci il privilegio di cui godiamo. E non solo i turisti... L'apprezzamento viene esternato anche da chi abita vicino a noi e che in qualche occasione dell'anno si reca magari nel nostro bellissimo Parco del Ciapà a primavera, il momento più suggestivo per godere il profumo delle resine dei pini e delle ginestre fiorite.

Ed è proprio a primavera che la Scuola di Cervo propone "Piccoli fiori crescono" un progetto che è giunto alla sua 8<sup>a</sup> edizione e che si è fortemente radicato fra le iniziative a carattere ambientale dell'Istituto Comprensivo di Dianò Marina. Si tratta di una giornata di sensibilizzazione ecologica collegata alla Festa di Primavera sponsorizzata dal Comune di Cervo e che si svolgerà il 16 maggio p.v.

Tema dell'incontro di quest'anno: L'albero... un amico da conoscere.



In quell'occasione il nostro Parco verrà invaso da bambini di ogni età dai piccoli delle Scuole dell'Infanzia ai ragazzi dell'Istituto per l'Agricoltura e l'ambiente Giancardi di Albenga. Saranno circa 600 gli ospiti del Ciapà tra alunni, insegnanti, genitori, Sindaco, Assessori, Autorità scolastiche, Guardie forestali, Vigili del fuoco, Protezione Civile, Militi della Croce d'Oro di Cervo, Polizia Municipale e tanti collaboratori ed esperti pronti a dar vita per la gioia dei giovani studenti a laboratori interessantissimi. Quest'anno poi una presenza del tutto speciale: **sarà al Ciapà il 16 maggio Cristina Rovelli la prima donna guardiacaccia autrice de "La mia vita con Bambi" il libro presentato da Licia Colò conduttrice.**

Cristina Rovelli ha pubblicato storie degli animali selvatici che hanno accompagnato il suo cammino di guardiacaccia: dai cuccioli di capriolo, ai volpacchiotti, ai gufi, alle poiane, agli scoiattoli, ai tassi... rendendo pubblici gli innumerevoli appunti presi durante le lunghe veglie, curando il bracconiere, aspettando l'alba in attesa dei selvatici da censire, durante le lunghe camminate tra le vallate alpine e gli interminabili appostamenti, nascosta dentro un cespuglio... sono pagine di esperienze vissute, di emozioni soffocate a fatica, di rabbia per la sofferenza inflitta agli animali, di immenso amore per la natura... 14 anni dedicati a loro: piccole e grandi creature, selvatiche e domestiche, ognuno con una sua storia e un carattere diverso, ognuno con qualcosa da insegnare... 14 anni vissuti sulle montagne, incantandosi nello sguardo di bambini, seguendo il volo di un'aquila.

Saprà incantare di certo gli alunni che avranno la fortuna di conoscerla direttamente.

Valore aggiunto al Progetto "Piccoli Fiori Crescono" è l'**iniziativa "IL RE DEGLI ALBERI" proposta dal Comune di Cervo in collaborazione con l'Istituto Comprensivo di Diano Marina e "Italia Nostra"**.

Si tratta di un concorso fotografico a carattere naturalistico sul tema che prevede l'allestimento di una mostra nella sala multimediale del Castello dei Clavesana nel mese di maggio 2006.

## ALBERI DA NON DIMENTICARE

Le varietà sempre più rare che rischiano l'estinzione

### **I nonni raccontano...**

...la nostra terra, aspra e impervia, ma baciata dal sole, è sempre stata generosa di frutti squisiti e particolarmente profumati.

Una volta i "sciurbetti" non erano i dolcetti alla crema o gli chantilly delle pasticcerie, ma le nespole invernali che maturavano nella paglia dei fienili insieme ai cachi e alle "mele carle". Era proprio l'etilene, sviluppato dalle mele, che favoriva la maturazione di questi frutti. Solo noi, che ormai abbiamo i capelli bianchi, ricordiamo il profumo intenso e il sapore di quelle "leccornie" che oggi non si trovano più. Qualche albero divenuto raro esemplare è custodito gelosamente nelle nostre campagne da chi, come noi, sa quanto importanti e preziosi fossero quei frutti per l'alimentazione di una volta. Ai nostri tempi non c'era casa che non avesse "u bancà" un mobile costruito artigianalmente per contenere mandorle, nocciole e "pai de fighe". I fichi freschi, ma soprattutto

quelli essiccati al sole sulle "vise" (stuoie di canne), erano importantissimi sia per l'alimentazione, che come prodotto di scambio. I vicini abitanti del basso Piemonte ci chiamavano "figui" e con loro scambiavamo salame e farina con "pai de fighe". I fichi essiccati venivano schiacciati, disposti a strati, aromatizzati con qualche foglie di pesco, avvolti nelle loro stesse foglie e poi legati a forma di pagnotta. Trattandosi di una pianta preziosa, veniva messa a dimora nelle campagne tra un ulivo e l'altro.

Un'altra pianta oggi divenuta rara è il carrubo, i cui frutti venivano utilizzati nell'alimentazione dei cavalli, ma non solo. Per noi bambini i baccelli del carrubo erano come gli attuali "ciupa ciupa". Masticavamo questo frutto per sentirne il sapore dolciastro che "u ne chinava fin in ti ungin di pe, i tantu u l'ea bon" (tradotto: deliziava il nostro palato). Nella calura estiva si usava come dissetante acqua e "scioppu d'agriotti" (sciropo d'amarene) ricavato dai frutti color rosso rubino, molto acquosi e aciduli. La pianta, molto simile al ciliegio, ma di dimensioni più ridotte, veniva coltivata in prossimità di orti e vigneti. Oggi il mercato della globalizzazione porta sulle nostre tavole, tutto l'anno, non solo i frutti esotici, ma anche quelli che una volta erano "primizie" stagionali. Molte varietà, tra cui quelle menzionate, sono scomparse, perchè non più rispondenti alle esigenze del mercato. Oltre agli alberi da frutto, molti altri stanno scomparendo come il salice, dal legno flessibile, usato "pe' ligagna" (legare le piante al sostegno) tanto curato un tempo anche per realizzare "cavagni e curbui" (canestri e cesti). La plastica ne ha sostituito la sua funzione e questa è la causa della scomparsa del salice dalle nostre campagne. Inoltre era tradizione, per le festività natalizie, addobbare la casa con un ramo di ginepro sul quale si appendevano come decori "portugalli e mandain" (arance e mandarini). Oggi i Tannenbaum nordici (abeti) hanno sostituito il caratteristico ginepro che diffuso un tempo sulle nostre colline oggi è divenuto pressoché introvabile.



## A proposito dell'uomo qualunque...

### Opinioni a confronto

di Pippo Cordone

*Nell'ultimo numero del giornalino è stato pubblicato l'articolo "Chiacchiere dell'uomo qualunque" di Lietta Defferrari, ma, non essendo stata riportata la firma dell'autrice per sbadataggine della redazione, qualcuno l'ha attribuito a Lina. Tra questi il nostro Pippo che replica così...*

**C**

ara Lina,

desidero chiosare "chiacchiere dell'uomo qualunque" me lo permetti? Mi fa piacere sentirti cervese e parlare da "Ciassa du fundu" dove una volta giocavamo al calcio e alle bocce.

Sono d'accordo con te sulla disquisizione del "rosa ligure" dal rosa fiore a rosa alba e tramonto (...dalle rose dita, diceva il poeta).

Tu dici "Laudatores temporis actis"; ebbene queste persone per quanto riguarda la chiesa, hanno ben operato. Finalmente è stato completato il restauro del campanile pitturato col suo colore. Ed è bello.

Cervo nella sua storia ha pitturato la chiesa e le sue case utilizzando solo due colori pastelli: il rosa e il giallo come Palazzo Viale, tra i tanti. Ottant'anni fa, quando queste case erano raggruppate in un fazzoletto ed erano abitate, non avrebbero permesso tinteggiature come quelle in Via Volta e Largo ai Caduti. L'aver subito simile oltraggio significa la decadenza del mio paese.

Ti ricordo la lotta che i cervesi condussero per il nome della stazione ferroviaria.

A quei tempi sfidare i carabinieri e il potere costituito, anche se per nobili motivi, significava aver forte coraggio e grande dignità di cittadini. Hanno sfidato la prigione e lo scherno... andavano a prendere "l'aigua in ta schumaia cu cavagnu de auive", così li deridevano gli avversari, ma non li hanno intimoriti.

A proposito invece del cartiglio della volta al centro della Chiesa di S. Giovanni "Aumpsit me... ecc intendo dire la mia interpretazione anche se debbo ancora approfondire il discorso.

I nostri avi erano gente coriacea, di profonda fede, cotti dal sole delle "fasce" o bruciati dal sole sul mare. Erano orgogliosi e superbi e quando hanno deciso la costruzione della chiesa, distruggendo molte case, volevano il meglio su tutti e di tutti. (Marvaldi, Carrega ed altri).

Hanno issato sul campanile il campanone detto "Mater Domini" le cui onde sonore, sacre e gioiose, raggiungevano il dianese e tutti i Faraldi. Ma la chiesa l'hanno voluta grande, sproporzionata al paese, perciò dico "chiesa prepotente, nella sua struttura, orgogliosa, gagliarda e dominatrice del golfo" mentre la sua gemella, la parrocchiale di Dianio Castello è stata eretta in dimensioni proporzionate al paese.

Di queste nobili caratteristiche dei miei avi, io indegno loro discendente, avrò ben conservata qualche virtù interpretativa e saprò capire il loro spirito. Ecco quindi la mia interpretazione di una riga del salmo 17, con preciso significato per i posteri.

Il soggetto è la Chiesa che fa capire: "Sono bella a gloria del Signore mi hanno costruita nel profondo del mare (de aquis multas) e su questa collinetta (super excelsa) mi hanno collocata (statuens me)".





# EVENTI CULTURALI

Artisti in erba: questa volta giocano in trasferta

Gli alunni della classe 5<sup>a</sup> di Cervo realizzano il loro grande sogno:

## PUBBLICARE UN LIBRO

Al Museo d'arte di Porta Siberia a Genova i piccoli artisti incontrano il Maestro Emanuele Luzzati e gli dedicano il loro libro

“Emanuele Luzzati... dalla parte dei bambini” si è riproposto a distanza di due anni come evento del tutto inedito, lunedì 20 marzo, alle ore 10, al porto Antico di Genova dove ha sede la mostra permanente del grande artista. Protagonisti ancora gli alunni della classe quinta della scuola primaria “A.Ferrari” di Cervo che hanno presentato il libro “Una gazza per amica” grazie al contributo della Fondazione Carige, del Comune di Cervo e della Pro Loco Progetto Cervo.

“E’ stato lui, il maestro Luzzati, a stimolare i nostri alunni nella creazione di una nuova fiaba” raccontano le insegnanti della classe Laura Ardisson e Lina Cha.

“Potreste mettere insieme due personaggi della trilogia di Gioachino Rossini che ho illustrato, ad esempio la Gazza e Pulcinella” - aveva suggerito il maestro nel primo incontro. Detto fatto... gli alunni hanno gustato l'efficacia delle animazioni del cortometraggio e, liberando la loro fantasia, hanno creato una nuova storia scritta anche in rima e musicata dal maestro Antonio Rostagno responsabile del laboratorio musicale della Scuola di Cervo.

Tutto questo risale a due anni fa quando Luzzati venne a Cervo il 27 marzo 2004 in occasione della terza edizione del “Laboratorio d'autore” alla quale avevano partecipato anche gli allievi dell'Istituto Statale d'arte di Imperia, guidati dalla professoressa Marisa Novaro. Sono stati loro gli autori del Murales che decora l'esterno della Scuola di Cervo.

Quest'anno gli alunni che frequentano l'ultimo anno della scuola primaria nell'ambito del laboratorio artistico, curato da Cristiana Pepino, hanno rivisitato il loro lavoro con l'intento di pubblicarlo. Così “Una gazza per amica”, questo è il titolo del volume con la copertina illustrata dal Maestro e corredato dal CD musicale, è stata presentata ufficialmente a Genova alla presenza di Emanuele Luzzati, del Dirigente dott. Ilario Verda e del Presidente del Consiglio dell'Istituto Comprensivo di Diano Marina dott. Roberto Anselmo, del Dirigente Scolastico dell'Istituto Statale d'Arte di Imperia professoressa Beatrice Grossi, del Sindaco di Cervo Vittorio Desiglioli, della Presidente della Pro loco Franca Carrara, degli alunni, degli insegnanti e dei genitori.

Il libro è stato dedicato, al maestro Luzzati, al Dirigente Scolastico dott. Ilario Verda, a quanti, come loro,

hanno scelto di stare dalla parte dei bambini, ma soprattutto alla maestra Laura Ardisson... “nostra sincera, disponibile, infaticabile amica, fonte inesauribile di entusiasmo... Grazie per tutto il bene che ci hai voluto.” Così alunni e colleghi hanno voluto salutare una maestra speciale che dopo 42 anni di insegnamento, di cui 30 nella Scuola di Cervo, chiude quest'anno la sua fruttuosa attività di insegnamento. Una bella sorpresa è stata riservata ai piccoli artisti: la partecipazione al laboratorio “**arte-gioco**” di **Coca Frigerio e Alberto Cerchi**. Gli alunni hanno potuto realizzare in piccolo, giocando “alla maniera di Luzzati”, architetture del Borgo di Cervo rivisitato in moduli teatrali e tematiche estratte da scenografie ispirate alle opere esposte al museo.



## In viaggio con Mafalda



L'iniziativa, promossa dalla Scuola Primaria di Cervo in collaborazione col comune e la Proloco è arrivata alla 5<sup>a</sup> edizione attraverso qualificate proposte che, ogni anno, hanno visto alternarsi artisti di gran pregio: da Pietro Perotti, maestro della gommapiuma, a Francesco Tullio Altan, a Emanuele Luzzati, a Sergio Staino. Anche la linea tematica di quest'anno si innesta perfettamente sulle scelte precedenti e procede nello sviluppo di argomenti sempre molto attuali che impongono un'attenta riflessione rivolta in particolare al mondo della scuola, ma valida per quanti intendano impegnarsi per risanare i mali del nostro pianeta.

Un'occasione eccellente per parlare ai più giovani di razzismo, guerra, diritti umani, emigrazione per diffondere quei valori

nessari per un reciproco rispetto, in un contesto sempre più caratterizzato dalla multiculturalità. Non a caso la scelta di organizzare il nuovo evento con un personaggio nato 40 anni fa dalla matita di Quino: Mafalda la bambina terribile, dinamica, attiva, curiosa, preoccupata per i destini del mondo, fa riflettere, sui temi universali quali la famiglia, l'amicizia, la scuola, ma anche la politica, la guerra, la pace. A curare il laboratorio artistico sarà quest'anno Andrea Valente, l'autore della Pecora nera: un personaggio "fuori dal coro", come Mafalda, che oltre ad essere protagonista di mille avventure, è ormai diventato anche un "rifugio" per tutti quei ragazzi che non amano sentirsi omologati. Essenzialmente la Pecora nera è un soggetto positivo, una sorta di inno alla diversità, sotto tutte le sue forme: la diversità come risorsa e ricchezza .



### Andrea Valente

Andrea Valente è nato e cresciuto a Merano nel 1968 e vive e lavora a Stradella. Ha studiato negli Stati Uniti, a New York, dove ha venduto i suoi primi disegni al New York Times. È del 1991 l'inizio della collaborazione con il Corriere della sera, cui seguiranno Epoca e l'apparizione di suoi disegni su Linus. Nel 1993 collabora al programma televisivo "L'albero Azzurro" e nel 1995 nasce il suo personaggio più amato e famoso: la pecora nera. Con la stessa protagonista uscirà un diario scolastico, un sito ([www.lapecoranera.it](http://www.lapecoranera.it)), una mostra alla galleria Artur di Dubrovnik e il libro Un anno da pecora nera. Nel 2001 le caricature di scrittori di Andrea Valente illustrano la Agenda del Lector.



Nel 2002 esce il libro di racconti *Sotto il banco* e non è che l'inizio. Il laboratorio d'autore riservato agli alunni della scuola primaria di Cervo si terrà mercoledì 12 aprile dalle ore 9 alle ore 12,30.



### MOSTRA ITINERANTE "In Viaggio con Mafalda"

12 aprile - 14 maggio

orario: dalle 9 alle 12 - dalle 15 alle 18

La mostra è nata e viaggia sotto l'egida del Touring Junior ed è rivolta agli adulti, per la loro familiarità con il personaggio di Mafalda e ai giovani per gli alti valori educativi espressi, con parole e disegni di felice e immediata lettura nelle strisce di Quino.

Si articola su due spazi espositivi: la sala multimediale del castello dei Clavesana e l'oratorio di S. Caterina.

La mostra è costituita da due sezioni principali: la prima dedicata al mondo di Mafalda, la seconda dedicata alle tavole di humor di Quino, un vero e proprio "viaggio" nella sua visione del mondo.

## Da Cervo 500 Euro per i bambini del terzo mondo grazie ai concerti di "Natale nel Borgo"

Ammontano a 500 € le offerte raccolte in favore dell'Aifo (Associazione Italiana Raoul Follereau) dall'associazione San Giorgio durante i concerti organizzati nel periodo natalizio a Cervo nell'ambito di "Natale nel Borgo": note, luci, colori e tradizioni", il programma di eventi organizzato con il patrocinio del Comune e la collaborazione della Pro Loco Progetto Cervo.

L'importo, che sarà consegnato ai rappresentanti dell'Aifo nei prossimi giorni, contribuirà a sostenere i Progetti dell'AIFO seguiti dalla dottoressa Chiara Castellani.



Le quattro giornate dedicate alla musica (due corali e due esibizioni di giovani artisti) hanno fatto registrare oltre mille presenze presso l'oratorio Santa Caterina, messo gentilmente a disposizione dalla Parrocchia.

"Le iniziative di Natale nel Borgo hanno riscosso un ottimo successo, commentano i responsabili della San Giorgio. L'obiettivo di allietare le festività di appassionati, di turisti e residenti è stato raggiunto. Un doveroso ringraziamento va rivolto alle numerose attività commerciali cervesi che hanno collaborato: Hotel San Nicola, Taverna Mandragola, Bar di Giada, Ristorante Miramare Serafino, Pizzeria La Palma, Ristorante San Giorgio, Bar Cit Paris, Ristorante Bellavista, Market dxd e Bar Mediterraneo".

### *5<sup>a</sup> Edizione "Rassegna Giovani Musicisti"*

Lo staff della San Giorgio Musica ha messo in cantiere la quinta edizione della Rassegna Giovani Musicisti, manifestazione a carattere interregionale (aperta a qualsiasi genere musicale, vocale e strumentale, a singoli e gruppi), che quest'anno si sdoppia in due weekend: 6-7 e 13-14 maggio. I primi due giorni saranno riservati alla categoria amatoriale, i successivi alla categoria professionale. Per i più meritevoli saranno in palio concerti da tenersi nell'ambito del programma collaterale del Festival Internazionale di musica da camera di Cervo e delle future iniziative della San Giorgio. Le iscrizioni resteranno aperte sino a metà aprile. La scorsa edizione era stata vinta dalla pianista Sandra Conte 34enne di Trezzano sul Naviglio (Mi) che aveva suonato brani di Liszt.

La direzione artistica della Rassegna Giovani Musicisti è curata anche quest'anno da Antonio Rostagno e Liuba Piedimonte.

Il sito dell'Associazione è:

**[www.sangiorgiomusica.it](http://www.sangiorgiomusica.it)**



## La Liguria senza cemento

### Le meraviglie di Cervo, piccolo Borgo antico in riva al mare

di Pietro Citati

*Articolo dell'illustre critico letterario, nonchè stimatissimo ex concittadino, pubblicato sulla "Repubblica" dell'11 marzo 2006.*

**H**o passato molte estati della mia vita in un bellissimo paese della Riviera ligure occidentale, tra Alassio ed Imperia: Cervo Ligure. E le rare volte in cui penso al mio passato, mi accorgo che è l'unico luogo che conservo, intero o quasi intero, nella mente. Il paese risale all'undicesimo secolo: quando ero ragazzo, conservava il suo profumo medioevale. Strade che risalivano ripidissime, interrotte da fitti gradini: vicoli, portici, gallerie, sottopassaggi, archetti e arconi, case che aprivano le persiane nelle persiane della casa di fronte, antiche fontane, davanti alle quali le donne facevano conversazione dalle otto alle dodici di ogni giorno, grosse sbarre di ferro che salvaguardavano i muri contro il terremoto. Ogni tanto una panchina permetteva agli anziani di riprendere fiato: mentre i bambini correvano follemente, risalendo in quattro minuti tutto il paese, presi dalla gioia e dall'ebbrezza della salita. Il paese sapeva di pietra: salvo i luoghi dove innumerevoli gatti semiselvatici alzavano la coda, spiavano, si intrufolavano, si azzuffavano, si con-

tendevano furiosamente i resti del pesce abbandonato per loro nell'angolo di un giardino. Nella parte alta di Cervo, durante le giornate limpide, si scorgeva dal vasto sagrato l'ombra tenue della Corsica. A metà del sagrato c'era una scalinata grandiosa come quelle di Roma secentesca. E lì sopra una Chiesa barocco-rococò, con la facciata concava e un intreccio di frontoni, statue, stucchi, finestre, colonne, pilastri che sembrava lavorata a mano da una ricamatrice laboriosa, mostrava le pallide creme dei suoi rosa e dei suoi verdini.

Fino agli inizi del settecento il paese era assalito dai pirati saraceni: forse gli stessi che nel medesimo periodo arrivarono fino alle coste dell'Islanda. Dappertutto furono costruite torri e torrette, che annunciavano con messaggi di fuoco l'arrivo dei pirati e preparavano le difese. Una di queste torri era diventata la terrazza di casa mia. Sulla facciata della casa, un modesto pittore di Porto Maurizio aveva effigiato, all'interno di una finestra cieca, un pirata barbaresco che stringeva tra le braccia una timida vergine ligure. Oggi i colori dell'affresco



sono quasi cancellati, come se tutto fosse scomparso: i pirati, le difese, le flottiglie dei pescatori di corallo e la storia di Cervo Ligure, che in quel tempo era così attiva, ricca e vivace.

**N**on parlerei di Cervo Ligure, se non fosse per me il paese dove ho scoperto tutti i **“nomi”**. Tutte le cose avevano un nome: ogni casa, ogni vicolo, ogni fontana, ogni giardino, ogni piccolo orto, uno slargo, un ciuffo di ulivi o di carrubi, le magre colline dove gli antichi capitani di mare coltivano il pomodoro ed il basilico, e nella pianura le serre con le primizie ed i fiori. Soprattutto avevano un nome le spiagge. In fondo al paese c'era il **“Pilùn”**, una spiaggia di sassi quasi rotondi suddivisa in nomi ulteriori. Nella **“Mainetta”**, al riparo di una grande roccia rossastra, facevano il bagno i bambini di due o tre anni. Dopo i sei o i sette anni si avventuravano al largo. Scivolavano presso uno scoglio coperto di erbe e di alghe, la **“Pulce”**, e presso il **“Cascìn”**, del quale non riesco a ricordare niente. La meta era la **“Ciappa”**, uno scoglio sottomarino a trenta o quaranta metri da riva, che dava l'impressione sempre per uscire dalla superficie del mare. I bambini raggiungevano la **“Ciappa”**: posavano i piedi sopra un foltissimo tappeto di alghe; e di lì salutavano trionfalmente la madre ed i fratelli rimasti a riva. Era una specie di iniziazione. Chi aveva posato i piedi sopra la **“Ciappa”** apparteneva già al mondo dei veri nuotatori.

Verso oriente il **“Porteghetto”** distendeva le sue lastre rossastre, spaccate in due da un'insenatura: di lì si gettavano in acqua i virtuosi dei tuffi. Era il luogo dell'orgoglio virile e dell'esibizione. Quattrocento metri più avanti discendevano le scogliere grigie delle **“Ciappette”** circondate da decine di piccoli scogli, pieni di pattelle, di granchi e specialmente di grossi granchi pelosi chiamati **“fangulle”**. Lì la pesca diventava la caccia. Con un coltello ed un robusto fil di ferro tra i denti i ragazzi salivano le rocce, s'insinuavano tra gli scogli, balzavano da una pietra all'altra. Avevano una meta: le fessure dove si nascondevano le **“fangulle”**. In fondo alle fessure si intravedevano il pelo, gli occhi loschi e brillanti, le grosse chele che attendevano, semiaperte, una preda invisibile. Bisognava tirarle fuori col fil di ferro, inseguirle se fuggivano in un altro nascondiglio, scovarle e riscoprirle, o colpirle all'improvviso con un colpo spietato di coltello.

**O**ra che ripenso a quell'infinito intrico di nomi, a volte non riesco a ricordarli, li confondo e non so cosa darei per ritrovare il vero nome di una macchia o di un sasso. Chi aveva inventato quei nomi non voleva certo appropriarsi della natura mar-

chiandola con un segno umano. Allora tutti sapevano che gli alberi e gli orti e le fontane e le spiagge erano **“individui”** e nascevano, vivevano e morivano obbedendo alla propria identità e al proprio nome. Nessuno cercava di abolire questa identità: una pianta di fichi fiore o di fichi **“brigiassotti”** aveva quasi il carattere individuale di un essere umano e andava preservata con attenzione. Il bello dell'esistenza era proprio questo. L'universo era gremitissimo di creature viventi, tutte diversissime tra loro, e noi, uomini, portavamo solo una piccolissima parte dei nomi del mondo. Giravamo, guardavamo, ci intrufolavamo tra le creature: qualche volta le uccidavamo o ci perdevamo nel loro intrico; ma non cercavamo mai di inglobarle nel mondo umano.

Poi avvenne il disastro. Nella pianura, dove prima nasceva ogni specie di primizia, il terreno fu venduto, suddiviso, scavato, violato dalle ruspe e persino sulla spiaggia, a cinque metri dal mare, sorse orribili casamenti scuri: i **“piemontesi”** i pallidi piedi nelle acque timorose del Mar Ligure. Moltissime cose furono abolite e scomparvero: ma il vecchio paese medioevale riuscì a salvarsi. Arrivò all'improvviso la grande epoca turistica, che devastò l'Italia e la Francia. Intere regioni furono immolate alle divinità delle vacanze. Passarono molti anni. Le leggi italiane sull'ambiente vennero migliorate, poi peggiorate, poi di nuovo migliorate; e ora, a quanto pare, peggioreranno definitivamente con la Riforma Regionale. Ma, da dieci o quindici anni, gli italiani (o vaste minoranze di italiani) stanno riscoprendo i nomi della natura e delle cose. Hanno compreso che le cose non sono sostituibili, come non sono sostituibili gli esseri umani. Nessuno esclude che un pino o un ulivo abbia un'anima: che essa ci protegga teneramente; o che una pietra possa avere un significato sacro. Il mondo degli individui torna a sembrare infinito: alberi, vecchie o nuove case, macchie, pomodori, spiagge, isole, fiumi, colline e persino cose modernissime come un orologio o una giacca hanno diritto allo stesso rispetto che chiediamo per noi. O maggiore, perchè la natura e le cose sono indifese.

Mi sembra che questa sensibilità si diffonda sempre di più: in parte in modo segreto, in parte in modo pubblico, attraverso una miriade di piccole associazioni che si propongono di difendere un castello o una chiesa. Per un albero mozzato o vilipeso qualcuno prova lo stesso dolore che sente per una creatura umana ferita. Molti obietteranno che questi sentimenti finiranno per arrestare il progresso. Per conto mio il progresso può addormentarsi o almeno assopirsi per qualche tempo, visti i disastri che ha combinato negli ultimi due secoli.

## Seminario di formazione per i docenti dell'Istituto Comprensivo di Diano Marina nell'Oratorio di Santa Caterina

### *I bisogni degli alunni, alunni con bisogni speciali*

di Tiziana Ciabbarri

Nei giorni 3, 4, 9 e 10 marzo, l'oratorio di S. Caterina ha accolto insegnanti ed esperti del settore scuola, per un corso di formazione organizzato dall'Istituto Comprensivo di Diano Marina sul tema "I bisogni degli alunni, alunni con bisogni speciali".

L'iniziativa è stata fortemente voluta dai docenti stessi che, nella quotidianità del loro operare, impegnati ad accompagnare nel processo di crescita i loro alunni, spesso si trovano ad affrontare situazioni problematiche.

Molte sono le domande che essi si pongono, urgente è la necessità di trovare strategie da seguire, strumenti da utilizzare, ma il più delle volte ciò è lasciato alla sensibilità, alle intuizioni, alla buona volontà di ciascuno. Atteggiamento questo senz'altro meritevole, ma certo non sufficiente a garantire efficacia di intervento evitando inutile spreco di tempo ed energie.

Le relazioni degli esperti che si sono avvicendati nei 4 giorni di formazione sono state senza dubbio fonte di preziose indicazioni e fertile occasione di crescita professionale.

Ha aperto i lavori il Prof. Dario Ianes psicologo dell'educazione, docente dell'Università di Bolzano, la parola è poi passata alla cervesa, Dott. Monica Rebuffo, psicologa, autrice di un libro recentemente pubblicato rivolto a insegnanti e genitori, ha proseguito la discus-



sione il Prof. Francesco Benso docente di psicobiologia e psicologia dell'attenzione presso l'Università di Genova ed ha concluso la Dott. Antonella Caria collaboratrice dell'equipe del relatore precedente.

La scelta dell'Oratorio quale sede ha indubbiamente impresiosito l'iniziativa colorandola di suggestioni, apprezzate da tutti i presenti, relatori in primis, ma offrendo anche un adeguato supporto tecnologico a dimostrazione della possibilità di coniugare tradizione ed innovazione cosa che la scuola da sempre è chiamata a fare.

# Orari Pasqua 2006



## **MARTEDI' 11 aprile**

ore 18,45 Nelle Opere Parrocchiali: Celebrazione comunitaria del sacramento della Riconciliazione (Confessione)

## **DOMENICA DELLE PALME: 9 aprile**

Ore 9,30 In S. Nicola : S. Messa

ore 10,45 In S. Caterina: benedizione delle palme, processione e S. Messa solenne

## **GIOVEDI' SANTO: 13 aprile**

ore 18,00 In S. Giovanni : messa "nella Cena del Signore"

ore 21-22 Adorazione all'altare della Deposizione

## **VENERDI' SANTO: 14 aprile**

ore 18,00 In S. Giovanni: Commemorazione liturgica della Passione del Signore

ore 21,00 Processione -Via Crucis per le vie del paese col "Cristo morto"

## **SABATO SANTO: 15 aprile**

dalle 15,30 alle 18 in S. Nicola: confessioni

*(è a disposizione un confessore straordinario dalle 15,30 alle 16,30)*

Ore 21,00 in S. Giovanni: "Veglia Pasquale" - S. Messa solenne della Risurrezione

## **PASQUA DI RISURREZIONE: 16 aprile**

ore 9,30 e 18 in S. Nicola: S. Messa

ore 11,00 in S. Giovanni: S. Messa solenne

## **LUNEDI' DELL'ANGELO: 17 aprile**

ore 9,30 in S. Nicola: S. Messa

ore 11,00 in S. Giovanni S. Messa

## **DOMENICA in albis: 23 aprile**

ore 11 in S. Giovanni Santa Messa solenne celebrata dal Vescovo in occasione dei 25 anni di Parrocchia di Don Maurizio

## **DOMENICA 14 maggio**

ore 11,00 in S. Giovanni S. Messa Prime Comunioni

## **PENTECOSTE: 4 giugno**

ore 9,30 in S. Nicola : S. Messa

ore 11,00 in S. Giovanni S. Messa solenne

# Comunità attiva



← Il gioco del porcellino per raccogliere fondi a sostegno dei progetti AIFO.

E' tempo di frittelle ↓



Tutto il mondo per un Presepe: ↑  
dal progetto alla realizzazione. ↗



## Campo Scuola in Val Pesio

# 9-15 luglio 2006

**Prenotazioni entro il 15 maggio 2006**

Per informazioni rivolgersi all'ufficio parrocchiale:

tel.0183/408095 - cell. 3474400471

Il modulo di adesione si può scaricare direttamente dal sito della parrocchia

<http://www.sangiovannicervo.altervista.org>